SOPHIA / DIDACHĒ - Manuali 14

Maurizio Girolami

LE PRIME VIE PER SEGUIRE GESÙ

Introduzione alla Patrologia (I-III secolo)

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

MAURIZIO GIROLAMI

LE PRIME VIE PER SEGUIRE GESÙ

Introduzione alla Patrologia (I-III secolo)

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

Magistris meis et discentibus

ISBN 978-88-250-5300-5
ISBN 978-88-250-5301-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-5302-9 (EPUB)

Copyright © 2021 by P. P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO
Via del Seminario, 7 – 35122 Padova
www.fttr.it

PREFAZIONE

L'itinerario storico e letterario proposto in questo volume si rivolge in modo particolare a coloro che iniziano gli studi teologici. Diversi anni di insegnamento mi hanno portato a sperimentare che non vi sia nulla di più gratificante che vedere il volto degli alunni illuminato dalla sorpresa e dalla meraviglia che suscitano le primitive fonti cristiane, ogni volta fresche e feconde. Ho scelto, perciò, di non fermarmi a una semplice e sintetica presentazione bibliografica dei singoli autori ma, per i singoli profili, di mettersi in ascolto di Eusebio e Girolamo, che per primi hanno inaugurato la ricchissima disciplina della patrologia, e, per le opere, di dare qualche assaggio di lettura ragionata. Il vescovo di Cesarea e il monaco di Betlemme non sono certo le uniche fonti per una ricostruzione storicamente ponderata, tuttavia la loro conoscenza è imprescindibile e comunque sempre indispensabile.

Il periodo storico considerato parte dall'epoca apostolica e arriva alle soglie del Concilio di Nicea, fermandosi a presentare Origene, il quale fu definito da Benedetto XVI una svolta irreversibile per il pensiero cristiano. Tale arco temporale, oltre a coprire il programma previsto da diversi piani di studio, mette in evidenza il salto qualitativo della riflessione cristiana portata avanti dall'autore alessandrino e il periodo costantiniano che rinnova la coscienza dei discepoli di Cristo favorendone il fiorire delle loro istituzioni.

«Nulla di nuovo sotto il sole», dice Qohelet (1,9), per chi conosce già la letteratura cristiana antica. Quanto si trova in queste pagine non pretende di far avanzare la ricerca scientifica, perché non è il suo scopo. Si tratta infatti di un'introduzione debitrice ai grandi maestri incontrati sia per le loro pubblicazioni che per la loro passione acribica nel tenere viva la memoria dei Padri. La nobile fatica alla quale mi sono sottoposto, pensando agli studenti, appoggiandomi come nano sulle spalle di giganti, intende allontanare il più possibile il momento in cui si realizzerà quanto dice il sapiente di Israele: «nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito» (Qo 1,11).

Fare memoria dei primi secoli cristiani, pur così distanti dal nostro tempo, è un modo per tornare alle sorgenti di quelle realtà vitali e di quelle istituzioni nascenti che hanno custodito e trasmesso la fede cristiana alle prime generazioni dei discepoli di Gesù di Nazaret. In due-

mila anni di storia della Chiesa i cristiani hanno imparato che ci si può avvalere di un metodo efficace: ogni volta che ci si volge alle origini con sguardo attento e umile, senza voler imitare il passato come per fissarlo una volta per sempre, si diventa capaci di rinnovarsi e costruire un futuro «pieno di speranza» (Ger 29,11).

Il cristianesimo fu chiamato «la via» (At 9,2), non solo perché prese a percorrere le molte strade dell'impero romano, ma anche perché la sua dinamicità vivace ne ha fatto fin dagli inizi un fenomeno plurale, molteplice e vario, in conformità alla ricchezza irriducibile del messaggio proposto che si rivolge a tutti, affinché ciascuno possa camminare sui sentieri del tempo scorgendo la presenza di colui che si è definito «via, verità e vita» (Gv 14,6).

Ringrazio Giovanna Marson, Luisella Zanette, Luca Buzziol, Celestino Corsato, Enrico Moro e Otello Quaia per aver riletto il manoscritto e, grazie ai loro preziosi suggerimenti, averne migliorato il testo.

ABBREVIAZIONI

AH	*Adversus Haereses*
AT	Antico Testamento
CC	*Corpus Christianorum*
CCA	*Corpus Christianorum Series Apocryphorum*
CCG	*Corpus Christianorum Series Graeca*
CCL	*Corpus Christianorum Series Latina*
CPG	*Clavis Patrum Graecorum*
CPL	*Clavis Patrum Latinorum*
CSEL	*Corpus Christianorum Ecclesiasticorum Latinorum*
CSCO	*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (CSCO)
DV	*Dei Verbum*
GCS	Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte
HE	*Historia Ecclesiastica*
SC	*Sacrosanctum Concilium*
LXX	Settanta
NDPAC	Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane
NT	Nuovo Testamento
PG	*Patrologia Graeca*
PL	*Patrologia Latina*
PO	*Patrologia Orientalis*
PS	*Patrologia Syriaca*
SCh	Sources Chrétiennes
Vir. Ill.	*De viris illustribus*

Per l'abbreviazione delle opere di Origene si veda A. Monaci Castagno (a cura), *Origene. Dizionario, la cultura, il pensiero, le opere*, Città Nuova, Roma 2000.

NOTA SUI PASSI CITATI

Le traduzioni dei testi patristici sono tratte dalle seguenti edizioni.

Per **Ireneo**:

Ireneo di Lione, *Contro le eresie e gli altri scritti*, a cura di E. Bellini, e per la nuova edizione G. Maschio, Milano 1997[2].

Ireneo di Lione, *Epideixis. Antico catechismo degli adulti*, introduzione, traduzione e commento a cura di E. Peretto, Roma 1981.

Per **Clemente**:

Clemente di Alessandria, *Gli stromati. Note di vera filosofia*, introduzione di M. Rizzi, traduzione e note di G. Pini, Paoline, Milano 2006.

Per **Eusebio**:

Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, voll. I-II, introduzione a cura di F. Migliore, traduzione e note di S. Borzì - F. Migliore, Città Nuova, Roma 2001.

Per **Girolamo**:

Girolamo di Stridone, *Gli uomini illustri. De viris illustribus*, a cura di A. Ceresa-Gastaldo, Nardini, Firenze 1988.

San Girolamo, *Le Lettere*, voll. I-IV, introduzione, traduzione e note di S. Cola, Città Nuova, Roma 1996-1997.

Per **Fozio**:

Fozio, *Biblioteca*, introduzione di L. Canfora, nota sulla tradizione manoscritta di san Munico, a cura di N. Bianchi - C. Schiano, Edizioni della Normale, Pisa 2016.

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA PATROLOGIA

La patrologia, pur trattando di cose antiche, è tra le più giovani discipline teologiche. Voluta in modo esplicito dal concilio Vaticano II con il decreto conciliare sulla formazione sacerdotale *Optatam Totius*, promulgato il 28 ottobre 1965, si chiedeva una revisione radicale del metodo di insegnamento nei Seminari, non più secondo quello deduttivo di tesi postulate da provare, ma applicando il genetico-progressivo (n. 16). Questo corrisponde a una visione storico-evolutiva della rivelazione cristiana che impone di valorizzare al massimo le sue fonti, cioè la Scrittura e la Tradizione – ben messe a fuoco nella Costituzione sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* – e che chiede di conoscere gli sviluppi successivi della riflessione e della prassi cristiana, nella consapevolezza che la storia della Chiesa, fin dalle sue origini e con le sue molteplici espressioni e forme, deve essere accolta come testimonianza importante della perenne attualità del vangelo. Genetico, dunque, perché si va alle fonti (Scrittura e Tradizione); progressivo, perché ogni periodo storico della Chiesa è un momento ermeneutico importante della ricchezza del vangelo di Gesù. Tra i momenti privilegiati che ci sono stati in duemila anni di cristianesimo, il periodo patristico, direttamente radicato al tempo apostolico e costruttore delle condizioni per i periodi successivi, richiedeva di essere studiato con grande attenzione; ci si rendeva conto che le strutture fondamentali della fede cristiana – cattolica in modo particolare – trovavano in quel periodo la loro formazione e formulazione. Il Concilio chiese dunque di rivedere i piani di studio per la formazione sacerdotale alla luce di tali esigenze metodologiche e storiche in coerenza con quanto nella *Dei Verbum* si afferma: la storia è luogo della Parola divina e pertanto non può essere ignorata o trascurata (cf. DV 2.14).

La Congregazione per l'Educazione Cattolica e i Seminari, competente per gli studi teologici, dopo venticinque anni dalla chiusura del Concilio, emanò un documento sullo studio dei Padri della Chiesa, indicando le motivazioni e le attenzioni da avere: l'*Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale* fu promulgata il 10 novembre 1989, memoria di san Leone Magno, nello stesso anno in cui nascevano gli Istituti di Scienze Religiose deputati alla formazione de-

gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole e, più in generale, alla formazione dei battezzati. Le indicazioni dell'Istruzione, pur rivolte ai candidati al ministero presbiterale, furono guida anche per gli studi in Scienze Religiose.

Merita esprimere alcune motivazioni per lo studio dei Padri per iniziare ad apprezzare tale disciplina soprattutto per chi si accosta a essa per la prima volta.

1. Un primo punto riguarda la **centralità del mistero di Cristo**. È difficile trovare opere, omelie o discorsi nell'epoca patristica che non abbiano come oggetto principale il mistero del Verbo di Dio incarnato, morto e risorto per la salvezza degli uomini. I primi autori cristiani hanno visto la fede in Cristo non come una filosofia tra le altre o un'etica convincente, ma innanzitutto come una contemplazione e una sequela della persona concreta di Gesù, Verbo incarnato e Figlio di Dio. I Padri sono coloro che hanno messo in pratica quanto asserisce l'autore della lettera agli Ebrei: «tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,2).

2. Un secondo punto è il forte **orientamento soteriologico** di tutta la loro vasta produzione letteraria. L'impegno di intelligenza e di predicazione del periodo patristico è tutto volto a esplicitare nel modo più comprensibile possibile il principio affermato nel Credo recitato la domenica: «per noi e per la nostra salvezza».

3. Tale salvezza è stata fatta conoscere attraverso la **Sacra Scrittura**, la quale, per usare una metafora di Basilio Magno, è come una lettera scritta da Dio agli uomini per raccontare loro il suo amore. La Sacra Scrittura non è solo «anima della teologia», ma è il luogo dove si può attingere continuamente la parola divina che parla dell'oggi di Dio per gli uomini (cf. Eb 12,25); come dice il Concilio, Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7).

4. Le opere dei Padri, poi, sono documenti dai quali si ricava con chiarezza che cosa debba intendersi per ***sensus Ecclesiae***: nessuna opera dei primi secoli cristiani nasce al di fuori di un contesto ecclesiale che interroga e provoca, e non vi sono altre finalità se non quelle di aiutare la Chiesa a essere se stessa radicata e centrata nel mistero di Cristo stesso. Chi parla o scrive nei primi secoli cristiani manifesta la consapevolezza di essere *in medio Ecclesiae*.

5. Un quinto punto riguarda il rispetto dei Padri nei confronti del **mistero di Dio**. Le molteplici opere nate nel dibattito tra coloro che sono stati identificati come eretici e altri uomini di Chiesa manifestano una chiara volontà di restare alla giusta distanza dalla tentazione di definire in modo perentorio e ideologico il mistero di Dio. Tale senso del mistero è ciò che ha portato soprattutto i Padri greci a dover ripen-

sare categorie filosofiche consolidate, come *ousia* o *hypostasis*, facendo versare fiumi di inchiostro. Per i Padri latini, a partire dal genio di Tertulliano, non sono mancati i neologismi, come a esempio *Trinitas*, per esprimere la realtà creduta difficilmente afferrabile. Non è che l'invenzione di nuovi termini o il piegare il significato di altri abbia potuto dire alcunché di più preciso, ma è certo che questo sforzo linguistico è indice di quanto fosse radicato il senso del mistero nella loro riflessione.

6. Un ultimo aspetto riguarda l'**integrità del messaggio**. La nascita di varie tendenze selettive dentro il variegato mondo cristiano ha fatto sorgere reazioni molto forti per assicurare la trasmissione inalterata dell'esperienza apostolica, senza che, le mode del momento facessero perdere aspetti importanti. Il criterio di ortodossia, che si sviluppa un po' alla volta in circostanze storiche ben precise, nasce proprio come resistenza a ogni tentativo intellettuale di scegliere solo ciò che sembra più convincente o più adatto ai tempi che si vivono[1].

1. Explicatio terminorum

Con il termine **patrologia**, usato per la prima volta dal teologo luterano Johann Gerhard (†1637), si intende riferirsi principalmente a un'antologia di testi degli autori dei primi secoli cristiani organizzati, generalmente, secondo un ordine cronologico. In molti manuali l'antologia è corredata da una presentazione biografica di ciascun autore – dove ovviamente è conosciuto – che permette di inquadrare la lettura dei testi dentro il vissuto di un'esperienza storica, personale ed ecclesiale, ben precisa. La testimonianza dei primi autori cristiani, attraverso i loro testi, raggiunge tutte le generazioni umane, ma chiede di essere compresa dentro la sua dimensione storica, sociale e culturale del tempo in stretto rapporto con le vicende personali di ogni autore.

Con **patristica**, invece, si intende riferirsi, in modo specifico, al pensiero dei primi autori cristiani che hanno elaborato idee e teologie per cercare di rispondere alle esigenze del loro tempo. La prospettiva di un manuale di patristica non mira a comporre un quadro sistematico e ideologicamente coerente della letteratura cristiana, ma cerca di individuare le linee principali di pensiero attorno a dei temi di particolare rilievo, come possono essere i temi di Dio, di Cristo, dell'uomo, della Chiesa, dei sacramenti, del mondo, ecc., sapendo mettere in luce anche incoerenze, contraddizioni, varietà di approcci.

---

[1] Cf. A. Di Berardino, *Lo sviluppo degli studi patristici*, in G. Canobbio - P. Coda (a cura), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio. 1. Prospettive storiche*, Roma 2003, 327-357.

Lo sviluppo degli studi patristici, soprattutto nelle università statali, ha portato a coniare anche l'espressione **letteratura cristiana antica**, più neutra dal punto di vista confessionale. Mancando il termine chiave «padre», la produzione cristiana dei primi secoli si colloca nel quadro di un certo tipo di letteratura, la quale, se non si è distinta per tecniche retoriche particolari, è resa unica dal contenuto da essa trattato, nel panorama delle letterature antiche come quella greca e latina. Ulrich von Wilamowitz riteneva la letteratura cristiana non più che un'appendice alla grande letteratura greca e latina senza vederne una particolare autonomia rispetto a ciò che precedeva, ma l'impresa del Migne, le prime edizioni critiche di Vienna e Berlino, e i primi manuali di storia della letteratura cristiana (cf. Adolf von Harnack e Otto Bardenhewer) fecero considerare la patrologia greca e latina come una disciplina a sé stante in nome, non tanto della lingua, ma dei contenuti che essa esprimeva[2].

2. Padre della Chiesa

Diventa dunque importante partire da una definizione di **padre della Chiesa**. Innanzitutto è utile soffermarsi sulla categoria di «padre», termine che indica la fonte di autorità. Il termine «padre» è già usato nella Sacra Scrittura a indicare l'origine di una credenza o la fonte di autorità (cf. Gen 48,15; Rm 4,11-18; Eb 1,1; 2Pt 3,4; 1Gv 2,14). Anche la primitiva letteratura cristiana riconosce a personaggi eminenti il ruolo di «padre»: Policarpo, vescovo di Smirne, viene chiamato «padre dei cristiani». Tutti coloro che sono chiamati ad avere compiti di autorità nella comunità ecclesiale ricevono il titolo di «padre». A Nicea, infatti, i vescovi convocati a deliberare, vengono chiamati «padri», perché essi hanno il compito, ricollegandosi alle generazioni precedenti, di elaborare decisioni e prassi che possano guidare la vita delle future generazioni. Ancor oggi, nell'ambito di un concilio o di un sinodo, i partecipanti vengono chiamati «padri» conciliari o sinodali.

Padre della Chiesa è uno scrittore ecclesiastico dell'antichità cristiana riconosciuto particolarmente autorevole dalla Chiesa stessa. È innanzitutto uno scrittore che ha lasciato delle opere letterarie. Alcune sono arrivate a noi grazie alla tradizione diretta, attraverso papiri, pergamene, codici che sono sopravvissuti all'oblio del tempo e alle tante guerre e distruzioni che hanno colpito lungo la storia i territori del Mediterraneo. Il materiale giunto fino a noi, pressoché nella sua totalità, non

[2] Cf. M. Simonetti, *La teologia dei Padri*, in Canobbio - Coda, *La Teologia del XX secolo. Un bilancio. 1. Prospettive storiche*, 359-389.

è originale, cioè uscito dalle mani del suo autore o del calligrafo che ne preparava l'edizione per la pubblicazione. Generalmente, conosciamo le opere antiche grazie al lavoro paziente e continuo di copiatura dei monaci e amanuensi che nei monasteri e nelle scuole cattedrali raccoglievano la cultura classica e teologica e ne propagavano la conoscenza soprattutto attraverso le biblioteche. Di molte opere, come testimoniano già autori antichi come Eusebio e Girolamo, conosciamo solo il titolo, senza che fosse possibile, già nel IV secolo, per essi leggerne alcun frammento. Alcune opere restano anonime, altre sono pseudoepigrafiche, cioè vengono attribuite ad autori più autorevoli. Il fenomeno della pseudoepigrafia è molto diffuso nell'antichità; lo si può riscontrare anche nella Sacra Scrittura (basterà pensare al libro di Isaia per l'Antico Testamento o alle lettere dette di Paolo come Efesini, Colossesi, quelle a Timoteo e a Tito).

Con l'aggettivo «**ecclesiastico**» si intende riferirsi al contesto di vita nel quale tali opere nascono, cioè la Chiesa, e hanno come finalità quella di alimentare la sua vita dal suo interno. Quindi, con ecclesiastico, non ci si riferisce innanzitutto a uno *status* di vita particolare, come può essere un vescovo o un presbitero nel tempo attuale, ma ci si riferisce all'appartenenza alla Chiesa che è data a tutti coloro che ricevono il battesimo. È pur vero che Ignazio di Antiochia (inizi II secolo), Ireneo (fine II secolo), così come Cipriano (metà del III secolo) furono vescovi e che nel IV e V secolo la maggior parte degli scrittori ecclesiastici sono stati vescovi. Tuttavia la letteratura cristiana primitiva non nasce solo da capi di Chiese, ma è territorio in cui ciascun cristiano può investire la propria intelligenza e fatica (basterà pensare a Origene e a Ticonio).

Più difficile determinare la fine dell'**antichità cristiana**. Non ci si può basare sugli avvenimenti politici e militari legati all'impero romano; c'è infatti chi vorrebbe considerare la sua caduta nel 476 come uno spartiacque decisivo per lo sviluppo della società del tempo. Bisogna rilevare però che tale criterio storiografico non ha influenzato in modo determinante lo sviluppo della letteratura e del pensiero cristiano. Allo stesso modo anche il 1054, considerato l'anno della divisione tra Chiesa di Oriente e di Occidente, di fatto non produce un cambiamento incisivo sulla letteratura cristiana. Già nel IV secolo, le due parti dell'impero presentavano molte delle caratteristiche che avrebbero reso sempre più difficile la comunicazione linguistica e teologica (come, ad esempio, testimonia l'opera di Ilario di Poitiers) e che avrebbero portato poi a una separazione.

Convenzionalmente, si considera la morte del vescovo Isidoro di Siviglia, nel 636, un momento di svolta per la Chiesa di Occidente poiché il suo successore, Idelfonso di Toledo, diede avvio al processo di integrazione nella vita della Chiesa spagnola della sensibilità e della cultura del popolo dei Visigoti, che da poco si erano convertiti dall'arianesimo

al credo niceno. Per quanto riguarda l'Oriente si può – sempre convenzionalmente – ritenere il 749 una data che segna uno spartiacque per la letteratura cristiana perché in quell'anno muore Giovanni Damasceno, il quale aveva messo la sua intelligenza a servizio di una comprensione più adeguata del mistero dell'incarnazione alla luce degli effetti della lotta iconoclasta nei territori bizantini, scatenata anche per gli influssi dell'Islam, che da più di cento anni si era insediato nei luoghi santi. La riflessione teologica del Damasceno, distinguendo l'adorazione (*latreía*), che va data al mistero di Dio Trinità, dalla venerazione (*doulía*), che va data alle immagini sacre, riuscì a fornire un'argomentazione fondamentale per il dibattito che avvenne al Concilio Niceno II (787), considerato come l'anno di conclusione della lotta iconoclasta.

Nel presente volume, anche in conformità con il programma del corso previsto nel Ciclo istituzionale della Facoltà Teologica del Triveneto, si presentano gli autori e le opere dei primi tre secoli cristiani fino alle soglie del Concilio di Nicea. Si considerano Origene e la sua produzione letteraria come un importante momento di svolta «irreversibile»[3] della riflessione sul mistero cristiano: dopo di lui non si potranno più ripercorrere i sentieri battuti dagli autori precedenti. Con l'avvento di Costantino, e della pace da lui sancita nel 313[4], la forma di vita cristiana cambia in modo radicale perché non solo finisce una fase di persecuzione dei cristiani diventata particolarmente aspra con Decio (249-251) e Diocleziano (284-305), ma anche perché la possibilità di pubblico culto e il riconoscimento dell'autorità dei vescovi come capi delle Chiese permettono al mondo cristiano di elaborare una propria identità di sequela a Cristo assumendo modi molto diversi rispetto al periodo precedente.

3. L'inizio della Patrologia

Anche se il termine patrologia compare nell'epoca moderna, non era mancata nell'antichità cristiana l'idea di raccogliere le opere degli antichi autori. Per quanto riguarda il mondo greco, Eusebio di Cesarea, oltre a lasciarci opere di carattere esegetico, storico e dottrinale di notevole importanza, attorno al 324 scrisse la monumentale *Storia ecclesiastica* (siglata con le iniziali HE, del titolo latino ***Historia Ecclesiastica***), in

[3] Benedetto XVI, Udienza generale del 25 aprile 2007.

[4] Di solito viene ricordata la data del 313, anno in cui Costantino iniziò il periodo di tolleranza verso i cristiani promulgando il cosiddetto Editto di Milano, che in realtà era una lettera circolare di Licinio inviata al governatore di Milano. Già nel 311 Galerio promulgò un Editto di indulgenza dal medesimo contenuto.

dieci libri, attraverso i quali fa conoscere le persone, i contesti e le regioni in cui il cristianesimo è nato e si è sviluppato. Partendo dalla missione apostolica, egli ricostruisce la storia di ciascuna Chiesa attraverso lo strumento della successione episcopale, che gli permette di attestare la sua origine apostolica e la sua permanenza nella tradizione della Chiesa stessa. È infatti da Eusebio che conosciamo i vescovi dei più importanti centri della cristianità antica: Gerusalemme, Roma, Antiochia, Alessandria, Efeso, ecc. Con i suoi dieci libri copre l'arco cronologico dagli apostoli al Concilio di Nicea (325), primo grande concilio ecumenico convocato dall'imperatore Costantino, considerato dal vescovo di Cesarea come il grande difensore della fede cristiana su ogni idolatria pagana. Qualche anno dopo, nel 339, Eusebio muore a Cesarea, città metropolitana a cui anche Gerusalemme era soggetta. La HE di Eusebio ebbe una sua traduzione e prosecuzione in ambito latino grazie a Rufino di Concordia, il quale, nel 407, su invito di Cromazio, vescovo di Aquileia, tradusse tutta l'opera eusebiana, ne abbreviò gli ultimi due libri, ne aggiunse altri due, il decimo e l'undecimo, per raccontare la storia della Chiesa da Nicea a Costantinopoli (381), anno in cui l'imperatore Teodosio riunificò l'impero e impose a tutto il territorio a lui sottomesso la fede nicena. La traduzione latina di Rufino, conosciuta anche da Agostino, ebbe un influsso incalcolabile su tutto il mondo latino medievale.

Sempre in ambito latino, Girolamo, prima amico di Rufino poi avversario, diventato famoso per la traduzione della Bibbia ebraica in lingua latina, in polemica con gli uomini di cultura del suo tempo che accusavano i cristiani di essere ignoranti, raccoglie nella sua opera ***Gli uomini illustri*** (*De viris illustribus*, del 393, d'ora in poi Vir. Ill.) centotrentacinque profili di persone ragguardevoli del mondo cristiano, degne di essere ricordate per il loro contributo culturale. Partendo dai primi apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, egli tratteggia i profili biografici dei personaggi più ricordati tra le varie generazioni cristiane e ne menziona le opere, almeno quelle ancora conosciute al suo tempo. La sua fonte principale è Eusebio di Cesarea; l'ultimo autore menzionato è lui stesso, che così si ritiene, con diafana umiltà, degno di essere annoverato tra i grandi della storia che hanno lasciato al mondo cristiano un patrimonio letterario di grande valore.

Altri autori successivamente si posero sui sentieri tracciati da Eusebio e Girolamo. Per quanto riguarda la storiografia, merita ricordare Socrate, Sozomeno e Teodoreto. Per la letteratura agiografica, inaugurata nel mondo cristiano latino dal monaco betlemita, vanno ricordati: Vincenzo di Lerino, Gennadio di Marsiglia, morto nel 496, che aggiunge altre cento biografie a quelle di Girolamo; Isidoro di Siviglia, che a questa lista ne aggiungerà altre quarantasette. In Oriente, Fozio, patriarca di Costantinopoli nel IX secolo, comporrà la *Bibliotheca* o *Myriobiblion*,

contenente duecentottanta profili biografici di autori antichi con estratti e sunti delle loro opere; di molte opere tra il IV e il IX secolo Fozio è l'unica fonte disponibile.

Oggi la patrologia gode di una sua autonomia scientifica grazie alla proliferazione di studi, convegni e pubblicazioni che ogni anno in tutto il mondo vengono promossi arricchendo sempre di più il panorama degli studi patristici. Va ricordato che papa Paolo VI eresse due istituti dedicati alle lettere cristiane: nel 1964, il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*, una Facoltà di lettere classiche cristiane affidata alla cura della Pontificia Università Salesiana e, il 4 maggio 1970, l'Istituto Patristicum "Augustinianum" di Roma, affidato alla cura dei padri agostiniani e incorporato alla Pontificia Università Lateranense.

4. Per studiare le opere patristiche

Fino all'invenzione della stampa nel XV secolo, ogni testo letterario, e quindi anche le opere patristiche, poteva essere letto su singoli manoscritti vergati a mano, generalmente custoditi e ricopiati nelle biblioteche dei monasteri o delle scuole cattedrali. Con l'invenzione della stampa, i primi editori di opere patristiche furono i monaci benedettini di San Mauro a Parigi, da cui prendono nome le edizioni maurine, che misero a disposizione di un pubblico più vasto la ricchezza della letteratura cristiana antica. L'avvento della Rivoluzione francese, che abolì dal suolo di Francia la presenza di tutti gli ordini religiosi, non consentì più ai monaci di portare avanti la loro opera e di completare quanto avevano iniziato.

Bisognerà aspettare la metà del XIX secolo, quando il parroco francese Jean-Paul Migne cominciò a raccogliere le edizioni a stampa e i manoscritti riguardanti i Padri della Chiesa, dando l'avvio alle monumentali collane conosciute come ***Patrologia Graeca*** (PG) e ***Patrologia latina*** (PL). **PG** conta 168 volumi di opere patristiche greche ordinate cronologicamente; con il testo greco originale disposto su doppia colonna, si trova anche la traduzione latina. **PL** invece raccoglie 220 volumi di letteratura cristiana latina, a cui Adalbert Hamman, dopo la seconda guerra mondiale, ha aggiunto altri 5 volumi editando scoperte ulteriori che sono avvenute nel frattempo (*PLSupplementum*). L'opera monumentale che passa sotto il nome de «Il Migne» ha permesso di salvare moltissimi testi dalle distruzioni di conventi e biblioteche durante le due guerre mondiali.

Sulla scia di tale impresa editoriale, ancora imprescindibile per tanti motivi, sono state poi aperte anche la collana di **PO** (*Patrologia Orientalis*), pubblicata a Parigi, nella quale sono raccolte le opere patristiche

in etiopico, copto, armeno, georgiano, arabo, ecc., cioè nelle varie lingue che non sono greco e latino (dal 1947), che ha raggiunto il 57° volume nel 2020, e la collana **PS** (*Patrologia Syriaca*), in cui vengono raccolte le opere in lingua siriaca (dal 1894 a cura di René Graffin).

Il XIX secolo è anche stato caratterizzato dalla Scuola di Tubinga, fondata da Ferdinand Christian Baur, che tanto ha influenzato gli studi sul cristianesimo nascente dentro il contesto della filosofia positivista e della polemica tra protestanti e cattolici. La Scuola ha avuto il merito di mettere l'attenzione sul metodo comparativista confrontando le religioni e le tradizioni religiose. La filosofia positivista, dal canto suo, incoraggiò l'uso di un metodo scientifico basato sulla filologia, sulla paleografia, sullo studio dei materiali come la codicologia e ogni altra disciplina utile per conoscere al meglio la genesi e la ricezione dei testi antichi, applicando tale metodo sia alla Sacra Scrittura che ai testi patristici. La polemica tra protestanti e cattolici non ha favorito una lettura serena, pacata ed equilibrata dei dati storici e letterari, e quindi le conclusioni teologiche da entrambe le parti sono state poi ampiamente riviste; tuttavia, ogni indagine condotta con metodo scientifico dà sempre dei risultati che meritano attenzione. Il rigore metodologico delle scienze positiviste, pur nate in un clima polemico, ha preparato il terreno ad analisi e sintesi più serene di cui si può apprendere dagli ultimi anni del XX secolo e dalle prime decadi del XXI.

Dell'ampio impegno profuso, soprattutto in ambito tedesco, nello studiare le fonti cristiane, vale la pena ricordare almeno due opere monumentali: quella di Adolf von Harnack, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, in tre volumi con più tomi (la prima edizione nel 1890[5]) e la *Geschichte der altkirchlichen Literatur* di Otto Bardenhewer, in cinque volumi, stampata a Freiburg im Breisgau nel 1902, che si può considerare la prima storia moderna dell'antica letteratura cristiana.

I dati storici e letterari, nonché le riflessioni teologiche ricavate, tuttavia, avevano bisogno di basarsi su edizioni critiche che potevano dare al testo un alto grado di affidabilità. C'era, cioè, la necessità di vagliare criticamente se un'opera poteva essere attribuita a un tale autore e a una tale epoca e, soprattutto, se era stata trasmessa in modo integro segnalandone le varie manomissioni o errori. Infatti il lavoro di copiatura degli amanuensi, oltre agli errori umani, poteva essere inficiato da sottrazioni o aggiunte di carattere ideologico legate al tempo nel quale il copista viveva alterando così il testo e la sua possibilità di essere

[5] Disponibile anche in italiano: A. von Harnack, *Manuale di Storia del Dogma*, Voll. I-VII, Mendrisio (Svizzera) 1912 (1ª ristampa 2012).

trasmesso come era stato ricevuto. Il compito di un'edizione critica è cercare di restituire al lettore i testi delle opere dei padri con il maggior grado di affidabilità storica e letteraria possibile.

4.1. *Le edizioni critiche*

Un'**edizione critica** è il frutto di un lungo, paziente e faticoso lavoro che parte dalla raccolta dei manoscritti esistenti riguardanti un'opera. Segue il confronto fra di essi per studiarne le differenze tra una versione e un'altra (collazione); la fase successiva è l'emendazione, che consiste nel cercare di riconoscere l'archetipo considerando le varianti trovate. In una qualsiasi edizione critica oggi disponibile, la pagina che il lettore ha sotto gli occhi è divisa in due parti: la parte superiore è dedicata al testo ricostruito dallo studioso, che diventa la base per le traduzioni nelle lingue moderne e per lo studio letterario e teologico; la parte inferiore della pagina presenta invece l'apparato critico, che riporta le varianti del testo contenute nei singoli manoscritti consultati, che vengono menzionati tramite sigle convenzionali.

Tra le edizioni critiche vanno ricordate le seguenti collane nelle quali si possono trovare molti dei testi patristici nella loro lingua originale (quindi senza traduzione).

Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (CSEL), stampato a Vienna a partire dal 1866, conta circa cento volumi. Vi si trovano gli autori latini da Tertulliano in avanti, ed è ancora un punto di riferimento per lo studio di alcune opere di Ambrogio e di Agostino.

Die Griechischen Christlichen Schrifsteller der ersten Jahrhunderte (GCS), viene stampato prima a Lipsia ora a Berlino. Il primo volume è del 1897. Tale collana contiene le opere dei Padri greci dei primi tre secoli, ma vi furono aggiunte anche le opere di Eusebio, di Epifanio e degli storici ecclesiastici.

Corpus Christianorum (CC), viene stampato a Turnhout in Belgio e fu fondato da Eligius Dekkers nel 1954, con due *Series* una *Graeca* (CCG) di circa novanta volumi, e una serie *Latina* con più di centosettanta volumi, alcuni in più tomi (CCL). A questa serie si è aggiunta dal 1966 la *Continuatio Mediaevalis*, che ha superato i centonovanta volumi. Dal 1983 è stata iniziata la *Series Apocryphorum* (CCA), contenente l'edizione critica dei testi apocrifi, oggi sempre più studiati come testimoni privilegiati delle esperienze cristiane antiche poi assorbite o scomparse.

La ***Clavis Patrum Graecorum*** (CPG), in cinque volumi, più un *Supplementum*, con la cura principale di M. Geerard (1983-1998), e l'unico volume della ***Clavis Patrum Latinorum*** (CPL), a cura di Eligius

Dekkers (1995), sono due strumenti indispensabili per ogni studioso di questa disciplina: ogni opera patristica viene siglata con un numero progressivo che funge da indice di riconoscimento universale. Oltre alla numerazione che sigla l'opera, vi si trovano i rimandi al Migne e alle edizioni critiche, se vi sono, e a eventuali studi. CPG e CPL di fatto costituiscono la mappa fondamentale per orientarsi nel grande oceano della letteratura patristica.

Negli ultimi trent'anni un grande lavoro di studio è stato fatto anche sulla letteratura apocrifa dell'Antico e del Nuovo Testamento. Considerata un tempo semplice letteratura per lo più di impronta favolistica, essa offre molti elementi di grande interesse storico e teologico. Da qui sono nati degli strumenti indispensabili per lo studio di tali testi: la ***Clavis Apocryphorum Veteris Testamenti*** (le opere apocrife dell'Antico Testamento), pubblicata nel 1998 a cura di Jean-Claude Haelewyck e la ***Clavis Apocryphorum Novi Testamenti***, a cura di Maurice Geerard (1992).

A Lovanio, in Belgio, agli inizi del XX secolo, si cominciò a editare anche i testi dell'antica letteratura cristiana di altre lingue come la siriaca, la copta, la armena, la georgiana, l'araba, l'etiopica. Tali testi, spesso corredati dalla taduzione latina, costituiscono la collana ***Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*** (CSCO).

La collana **Sources Chrétiennes** (SCh o SC), fondata nel 1943 da alcuni gesuiti tra cui Henri De Lubac e Jean Daniélou, preoccupati di offrire i testi patristici come fonte di speranza in un periodo di grande crisi culturale e civile, oggi è arrivata a superare il mezzo migliaio di volumi e offre, assieme al testo critico, anche la traduzione francese.

I padri domenicani di Bologna hanno iniziato una collana delle Sources Chrétiennes pubblicando il testo critico di SCh con la traduzione italiana.

L'Italia si è distinta nell'ultimo secolo per aver dato un grande impulso agli studi patristici a partire dall'impegno di Antonio Casamassa, Ernesto Buonaiuti, Michele Pellegrino, Manlio Simonetti, solo per ricordare alcuni nomi, e moltissimi altri che iniziarono un'opera instancabile di lavoro critico, di traduzione e di studio dei testi. Molte pubblicazioni, apparse in prestigiose collane, hanno permesso al lettore italiano di accedere alle fonti patristiche, spesso con testo a fronte, come succede per l'«Opera Omnia», a cura della casa editrice Città Nuova, di Agostino, Ambrogio, Leone Magno, Gregorio Magno, Bernardo, degli Scrittori di Aquileia, di Origene, degli Scrittori dell'Africa Romana. Non si vogliono dimenticare la collana «Biblioteca Patristica» curata dalla casa editrice Nardini, oggi EDB, a Firenze; la collana «Corona Patrum Salesiana» della casa editrice SEI di Torino; e la collana «Letture cristiane del primo millennio» delle Paoline di Milano.

In lingua italiana esistono anche degli strumenti importanti che possono aiutare lo studio delle fonti patristiche.

Il ***Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*** (NDPAC) a cura dell'Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma e diretto da Angelo Di Berardino, in tre volumi più un quarto di tavole cronologiche e sinottiche, indice analitico e cartine (2008-2010), pubblicato dalla Marietti. Questa è una nuova edizione del *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, curato sempre da Angelo Di Berardino, che uscì nel 1983.

La San Paolo, nella serie dei ***Dizionari*** San Paolo, ha dedicato un volume alla ***Letteratura patristica***, curato da Angelo Di Berardino, Giorgio Fedalto e Manlio Simonetti, con un interesse specificamente letterario e teologico (2007). Si segnala anche la traduzione italiana (a cura di Carla Noce) del *Dizionario di letteratura cristiana antica*, a cura di Siegmar Döpp - Wilhelm Geerlings, Città del Vaticano 2006.

A disposizione del lettore italiano ci sono numerosi manuali di patrologia, alcuni dei quali con l'attenzione a un'esaustività enciclopedica, altri volti all'introduzione didattica per chi si avventura per la prima volta in questo mondo. Viene di seguito riportato un elenco esemplificativo in ordine cronologico di pubblicazione.

Altaner B., *Patrologia*, Casale Monferrato 1977.
Quasten J., *Patrologia*, I-II, Casale Monferrato 1980.
Institutum Patristicum Augustinianum, *Patrologia*, III-V, a cura di Angelo Di Berardino, Genova 1989ss.
Barr R., *Breve Patrologia*, prefazione di J. Daniélou, traduzione di C. Orecchia e C. Gianotto, Brescia 1982 [1987²].
Drobner H.R., *Patrologia*, Casale Monferrato 1998.
Peters G., *I Padri della Chiesa*, voll. I-II, Roma 1989-1991.
Bosio G. - Dal Covolo E. - Maritano M., *Introduzione ai Padri della Chiesa*, I-VI, Torino 1990-1999.
Padovese L., *Introduzione alla teologia patristica*, Casale Monferrato (AL) 1992.
Moreschini C. - Norelli E., *Manuale di Letteratura Cristiana Antica*, Brescia 1999. A partire dal 2019 esiste un'edizione ampliata e aggiornata.
Hall S.G., *La Chiesa dei primi secoli*, voll. I-II, edizione italiana a cura di S. Ronchi (Strumenti 34-35), Torino 2007.
Dattrino L., *Lineamenti di Patrologia*, Roma 2008.
Patres ecclesiae. Una introduzione alla teologia dei Padri della Chiesa, a cura di E. Cattaneo - G.P. De Simone - C. Dell'Osso - L. Longobar-

do (Oi christianoi. Nuovi studi sul cristianesimo nella storia. Sezione antica 5), Trapani 2008.
Simonetti M. - Prinzivalli E., *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna 2010.
Simonetti M., *Il Vangelo e la storia. Il cristianesimo antico (secoli I-IV)*, Roma 2010.
Pasini C., *I Padri della Chiesa. Il cristianesimo delle origini e i primi sviluppi della fede a Milano*, Busto Arsizio (VA) 2010.
Prinzivalli E. - Simonetti M., *La teologia degli antichi cristiani (secoli I-V)* (Letteratura cristiana antica 26), Brescia 2012.
Storia del cristianesimo. L'età antica (secoli I-VII), a cura di E. Prinzivalli, Roma 2015.

5. Gli ambienti di formazione del cristianesimo

5.1. *La fonte del «Nuovo Testamento»*

La principale fonte scritta dell'esperienza cristiana è il cosiddetto «**Nuovo Testamento**» che raccoglie ventisette documenti di varia natura, lunghezza e generi letterari (vangeli, lettere, omelie, apocalissi). In esso vi è una varietà di approcci al mistero cristiano tanto che averne un quadro complessivamente organico appare un'impresa impossibile. Eppure è in tale accostamento di vissuti diversi della sequela di Gesù, che la Chiesa, da un certo punto in poi, ha trovato la roccia sicura sulla quale costruire l'identità cristiana. Fondamentalmente nulla può dirsi cristiano se non è in sintonia con i contenuti di questa raccolta. I singoli testi hanno autori, ubicazioni geografiche e tempi di edizione molto diversificati, difficili da definire con precisione, ma che possono essere collocabili in un arco temporale che va dal 50 al 120 d.C. Utilizzando un approccio storico allo studio di questi testi, risulta assai improbabile che i singoli autori avessero in mente, mentre scrivevano, che sarebbero stati considerati autori sacri e che la loro opera sarebbe stata valutata ispirata. La raccolta dei singoli libri, la sua denominazione «Nuovo Testamento», la logica che governa la disposizione dei documenti (prima i vangeli e poi Paolo, in ultimo Apocalisse) e, quindi, i criteri ermeneutici che ne derivano per una lettura integra sono frutto dell'opera del periodo patristico. C'è da chiedersi, allora, perché i Padri scelsero proprio questi testi e perché li consegnarono con l'ordine oggi conosciuto. La questione è complessa e già molto studiata in ambito scientifico; in questo momento introduttivo allo studio della patrologia si possono fare solo brevi cenni all'eredità delle varie tradizioni apostoliche confluite poi nel Nuovo Testamento e divenute così regola della fede per le generazioni

successive. Il periodo patristico ha riconosciuto in questi testi le radici dell'esperienza cristiana e li ha assunti come punto di riferimento per ogni generazione di discepoli di Gesù.

Considerando l'ordine temporale degli avvenimenti, bisogna partire da **Paolo** e dalle sue lettere. L'apostolo delle genti fu scelto dal Risorto, come ricorda At 9, lungo la via di Damasco non per far parte del gruppo dei Dodici, ma per avviare, in accordo con loro, un tipo di missione rivolta principalmente a chi non apparteneva al giudaismo, i cosiddetti gentili[6]. Dell'esperienza paolina abbiamo memoria non solo negli Atti degli Apostoli, che ci restituiscono soprattutto un Paolo missionario, instancabile modello di ogni apostolato, ma anche nelle sue lettere, di cui vengono riconosciute autentiche sette tra le tredici attribuite a lui nel NT (Romani, 1-2Corinzi, Galati, 1Tessalonicesi, Filippesi, Filemone). In questi documenti si viene a contatto non solo con l'esperienza personale e apostolica di Paolo, in alcuni punti discordante con il racconto degli Atti, ma soprattutto con il suo pensiero, che ha chiesto una rivalutazione globale del rapporto tra cristiani e mondo giudaico, in modo particolare nella comprensione della funzione della Legge alla luce della grazia inedita di Dio ricevuta in Cristo. Le lettere deuteropaoline (Efesini e Colossesi) e quelle pastorali (1-2Timoteo e Tito) sono riconosciute come debitrici del pensiero paolino e della sua attività di fondatore di Chiese, ma sono chiaramente distanti dalla creatività scarsamente sistematica dell'apostolo che rompe schemi consolidati e apre piste nuove, soprattutto in riferimento al giudaismo farisaico. La 2Tessalonicesi presenta un'escatologia molto distante dalle lettere autentiche ed è difficilmente computabile tra le opere dell'apostolo delle genti, anche se presenta aspetti assai interessanti sull'etica cristiana e sulla tensione spirituale che ogni credente è chiamato ad alimentare. Della difficoltà di leggere le lettere di Paolo si ha memoria in 2Pt 3,15-16. Di fatto, così, nel Nuovo Testamento troviamo almeno tre memorie distinte su Paolo: lo scrittore teologo (le sue lettere), il missionario itinerante che fonda comunità carismatiche (Atti), l'organizzatore della vita della Chiesa con ordini e ministeri ben precisi (lettere pastorali). L'eredità di Paolo, fortemente esaltata, a esempio da Origene e da Giovanni Crisostomo, in realtà non fu recepita in modo unitario almeno fino a Ireneo di Lione, il quale riuscì, di fronte alle spinte gnostiche, a ricostruire le memorie

[6] «Gentile» viene dal termine latino *gens* che significa «famiglia» e può essere applicato, in senso lato, anche a un popolo. *Gentes* traduce la parola greca *ethnē* usata nei LXX per descrivere coloro che non appartengono al *laòs*, il popolo dei figli di Abramo. È parola preferibile e più aderente al vocabolario greco del Nuovo Testamento rispetto al termine «pagano», usato in senso dispregiativo, e che fiorisce soprattutto nella letteratura apologetica più tardiva.

su di lui in un quadro organico e armonico soprattutto in rapporto alle altre fonti evangeliche e apostoliche. La testimonianza di Paolo, attraverso i suoi scritti e la memoria lucana negli Atti (Paolo occupa quasi due terzi dei ventotto capitoli), resta un punto imprescindibile delle origini cristiane che nelle varie epoche della storia della Chiesa ha interrogato e provocato dibattiti e discussioni: basterà pensare nel II secolo a Marcione o agli gnostici, alla questione pelagiana nel IV secolo o, più recentemente, alla riforma luterana che trovava in Paolo un suo punto di partenza. L'eredità paolina, che nel canone NT è posta dopo i Vangeli e gli Atti, costituisce più di un terzo di tutta la memoria apostolica (tredici opere attribuite a lui su ventisette).

Cronologicamente, dopo Paolo, vengono i **Vangeli** la cui datazione resta difficile da definire. Per motivi didattici si tiene l'ordine canonico già definito da Ireneo sulla fine del II secolo (cf. *Adversus Haereses* 3,1,1). **Matteo**, un apostolo tra i Dodici, apre la raccolta neotestamentaria. È il vangelo più commentato nell'antichità assieme a quello di Giovanni e ha un carattere profondamente ecclesiale concentrato in modo particolare sull'insegnamento del maestro Gesù; infatti sono ben identificabili i cinque grandi discorsi, che presentano in modo chiaro e didattico le esigenze della vita cristiana. È il vangelo della sequela e della comunità, che cerca di raccordare l'evento cristiano con la rivelazione della Scrittura giudaica utilizzando il modello del compimento (cf. Mt 5,17), dando chiara indicazione che tutto il giudaismo era necessaria premessa profetica di quanto si è perfettamente compiuto in Cristo. Secondo Matteo, il vangelo non è solo ciò che compie le promesse veterotestamentarie, ma è anch'esso promessa di Cristo per tutte le generazioni future: le ultime parole che chiudono il suo scritto sono quelle del Risorto che assicura di voler rimanere sempre con i suoi finché questi, inviati nel mondo, facciano discepole tutte le genti (cf. Mt 28,16-20). L'influsso di Matteo è praticamente pervasivo in tutte le comunità cristiane conosciute e risulta difficile trovare chi lo abbia trascurato o messo da parte, se si esclude Marcione.

Del Vangelo di **Marco**, il più breve tra i quattro, si può dire poco, perché raramente viene citato nei primi secoli cristiani e viene considerato, già ai tempi di Papia, come una specie di riassunto disordinato della predicazione di Pietro a Roma. La forte vicinanza all'ordine narrato nel primo vangelo e l'apparente trascuratezza nel disporre l'insegnamento di Gesù in modo organico hanno portato probabilmente a non considerare con sufficiente attenzione la bellezza di questo vangelo che, fin dall'inizio, pone la più importante tra le professioni di fede nella persona di Gesù: «vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio». Cristo è titolo messianico che compie le promesse veterotestamentarie: è Pietro a riconoscere a Gesù questo ruolo (cf. Mc 8,29); Figlio di Dio è il titolo che il

centurione romano, un non giudeo, riconosce al Nazareno che muore in croce (cf. Mc 15,39). Tale professione di fede è presente non solo nei sinottici ma anche in Giovanni (cf. Gv 20,30-31).

L'opera di **Luca**, vangelo e Atti, presenta una sintesi documentata e dettagliata molto coerente e convincente della memoria delle origini cristiane, forse fin troppo chiara e coesa per essere accettata come storia vera. Luca, ritenuto discepolo di Paolo, raccogliendo le varie testimonianze scritte su Gesù, ha elaborato un resoconto ordinato con finalità catechetica affinché il lettore fosse confermato nella sua fede (cf. Lc 1,1-4). La prospettiva lucana sottolinea fortemente due elementi: la continuità del messaggio cristiano con le sue radici giudaiche (basterà pensare al cantico di Zaccaria) e la sua apertura universalistica a tutte le genti (cf. Lc 2,32) fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8). Luca, con i suoi due libri, cerca di dare una lettura unitaria delle promesse messianiche contenute nella Scrittura giudaica mostrando la stretta continuità con la missione paolina che aveva permesso il diffondersi, in modo sempre più esteso e ampio, del vangelo di Gesù, soprattutto in ambiente greco-romano. L'aspetto soteriologico lucano, centrato su Gesù e la propagazione della sua Parola (cf. Lc 4,16-20; At 12,24), sarà assunto dai padri come un criterio imprescindibile per l'attuazione della vita cristiana.

Il quarto vangelo in ordine canonico è quello di **Giovanni**, che Clemente di Alessandria verso la fine del II secolo definisce «spirituale» e, in accordo con Ireneo, riconosce come l'ultimo redatto dopo gli altri tre. All'ambiente giovanneo, che aveva il suo centro propulsore in Efeso, vengono anche ascritte le tre lettere di Giovanni e l'Apocalisse, l'ultimo testo del canone del NT. La centralità cristologica di tale documentazione è tutta volta a presentare il mistero dell'incarnazione come l'evento cardine sul quale si regge tutta l'opera della rivelazione divina. Per come sono giunte le fonti, il vangelo di Giovanni fu il primo a essere commentato dallo gnostico Eracleone nella metà del II secolo. Il suo lavoro sarà ripreso in forma polemica, circa settant'anni dopo, da Origene, il quale in trentadue libri, punto per punto, cercherà di dimostrare che la interpretazione di Eracleone non era corretta. Il quarto vangelo sarà la principale fonte di molto materiale teologico per i dibattiti trinitari fino al IV secolo inoltrato. Basterà pensare che Giovanni è il solo evangelista a definire Cristo Logos (*logos*), utilizzando cioè una parola che aveva amplissime accezioni sia nel mondo giudaico che in quello greco-romano, ma che mai prima era stata collegata alla possibilità che questa Parola potesse diventare «carne» (cf. Gv 1,14). È incalcolabile il valore della scelta di tale termine per tutto lo sviluppo successivo sulla figura di Cristo; sarebbe stato impensabile con i soli tre sinottici (basti far riferimento alla teologia dei *semina Verbi* di Giustino o alla riflessione cristologica di Origene). La cristologia del

quarto evangelista, dunque, non ha la preoccupazione di narrare fatti ed eventi perché si riconosca che Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, ma fin dall'inizio presuppone il riconoscimento della divinità di Cristo insegnando invece a riconoscerne l'azione e la presenza nella storia come Verbo/Logos incarnato. Altro tema rilevante è quello del discepolato che Giovanni utilizza per tutti coloro che seguono Gesù senza troppo preoccuparsi di distinguere il gruppo dei Dodici o di mettere in evidenza esperienze individuali come quella di Paolo. La figura del discepolo amato (cf. Gv 13,23), che certamente ha un riferimento storico preciso, nel testo evangelico resta sempre anonima al fine, come si presume, di creare un punto simbolico di incontro con il lettore perché lui stesso diventi discepolo intimo al Signore. La cura narrativa con cui egli viene messo accanto alla figura di Pietro (nell'ultima cena, alla tomba vuota, sul lago di Tiberiade) fa capire che l'autorità di colui che è stato scelto da Gesù come primo tra i suoi discepoli (Pietro) è in dialogo continuo con chi impersona il discepolato basato sull'amore di Gesù (discepolo amato). Non si può non pensare che tale dialettica tra Pietro e il discepolo amato non nasconda una profonda revisione del ruolo di autorità di Pietro e quindi anche del gruppo dei Dodici, ponendosi accanto, se non in contrasto, alla visione di Luca.

L'**Apocalisse**, che chiude il canone neotestamentario, è giustamente stato definito il libro più giudaico di tutte le primitive memorie cristiane, perché non c'è espressione o immagine che non attinga direttamente alla Scrittura giudaica, cioè l'Antico Testamento per i cristiani, rielaborando categorie giudaiche in una formidabile creatività simbolica. La centralità di Cristo Agnello che apre i sette sigilli del libro della storia, tenuto saldamente nelle mani di Dio, sarebbe assolutamente incomprensibile senza avere come codici di accesso le espressioni dell'AT. L'intera Apocalisse sembra presentarsi come una rielaborazione di tutta la rivelazione biblica sotto la luce splendente del mistero dell'Agnello immolato.

Un cenno breve anche alla lettera di **Giacomo**. Essa riflette un'esperienza cristiana molto ancorata alla mentalità giudaica soprattutto per l'attenzione alla concretezza della pratica della vita cristiana, prendendo le distanze dalla concezione paolina che, pur non negando l'importanza della carità che agisce grazie alla fede (cf. Gal 5,6), tuttavia ritiene che l'atto di fede in Cristo sia superiore rispetto a ogni pratica obbediente alla legge. La fede nel mistero pasquale doveva essere considerata l'atto sorgivo di ogni prassi cristiana. Giacomo ne è convinto, ma è anche testimone tra i cristiani di una realtà che relega l'atto di fede a una conoscenza senza alcun coinvolgimento della vita, e allora insiste sulla necessità di assumere comportamenti coerenti con quanto si crede. Alla figura dell'apostolo Giacomo è legato un tipo di missione verso i gentili passata in ombra rispetto alla più acclamata missione paolina. La sua te-

stimonianza è importante perché, ancora una volta, ci ricorda la varietà di approcci al mistero cristiano fin dalle sue origini.

Un altro breve cenno alla **lettera agli Ebrei**, di cui già Origene disse che solo Dio conosce l'autore (cf. HE 6,25,11-14). Essa si articola sul continuo confronto con i testi della Scrittura giudaica, ritenuti parola attuale del Dio vivente rivolta ai suoi figli. Si presenta come parola di esortazione (cf. Eb 13,22), cioè invito ad ascoltare per entrare nel riposo preparato da Dio stesso. La concezione della parola della Scrittura come parola viva ed efficace rimarrà convinzione radicata presso tutti i Padri, anche quando il confronto tra letteralisti e allegoristi accese dibattiti molto forti. Se nel NT è chiaro che il Verbo incarnato prende la parola, grazie al contributo di Ebrei diventa possibile affermare che era sempre lui, anche nell'AT, in forma profetica, a preparare la sua venuta nella carne.

Una prima conclusione che si può ricavare da questa sommaria e stringata presentazione è che i primi scritti cristiani raccolti nel Nuovo Testamento – si badi a tenere presente che, come afferma Luca, ne erano in circolazione molti di più – manifestano una grande **pluralità** di approcci al mistero cristiano. Varietà dettata sia dall'esperienza personale di chi li scrisse, ma soprattutto dai destinatari che venivano alla fede e avevano necessità di attuare la sequela di Gesù nel loro contesto e con le loro categorie culturali. La stesura dei testi è stata guidata dalla volontà di comunicare la «potenza del vangelo» per chiunque veniva alla fede in Gesù (cf. Rm 1,16); la percezione della sua ricchezza ha fatto sì che si esprimesse con una tale varietà che portò, in alcuni punti, a far sentire anche discordanze e dissonanze. Lo noterà Celso, nel II secolo, il quale userà l'argomento delle disarmonie evangeliche per cercare di dimostrare l'irragionevolezza della fede cristiana. La sua critica, però, fa intendere che anche prima di Ireneo il vangelo quadriforme era ritenuto la pietra angolare sulla quale bisognava costruire l'edificio dell'identità cristiana.

Una seconda conclusione è che tutti i testi del NT, con gradi e intensità assai diversi, manifestano un confronto continuo con le **radici giudaiche** e in modo particolare con la Scrittura giudaica. Si va dai pochi testi del NT che alludono brevemente all'AT, come 1Tessalonicesi o Filemone o le lettere di Giovanni, ai testi che costruiscono tutta la loro argomentazione a partire dalla Scrittura: si pensi a Ebrei o a Romani. Gli stessi vangeli presentano atteggiamenti diversificati: Matteo utilizza l'AT secondo la categoria profetica che si compie nel Cristo; Luca sembra quasi voler eliminare ogni soluzione di continuità tra promessa veterotestamentaria ed evento cristiano, cercando di dimostrare come tutto vada concepito secondo la logica della continuità e della propagazione; Giovanni non si limita a usare la Scrittura citandola con diversi approcci ermeneutici (profetico e compimento), ma mostra Gesù come

uno che si dà appuntamento con tutte le grandi istituzioni di Israele (tempio, sabato, pasqua, capanne, ecc.) per darne un significato completamente nuovo. Generalmente, gli studiosi parlano di sostituzione, ma è una categoria teologica da usare con forte spirito critico perché di fatto Gesù non sostituisce, ma presenta se stesso come il senso compiuto e pieno di tutte le istituzioni israelitiche. Il rapporto con il giudaismo, le sue istituzioni e la Scrittura sono il terreno di confronto continuo per far emergere la realtà della novità cristiana.

Una terza conclusione, che è apertura al lavoro proprio dei successivi secoli cristiani, riguarda il fatto che il NT detta le regole per il **confronto con il mondo greco-romano** specialmente su due versanti: il culto e la filosofia. Quest'ultima, come ha ben messo in evidenza Pierre Hadot, era quella che presentava più sfide dal punto di vista religioso, in merito a come bisognava concepire Dio e a come ci si poteva rapportare a lui[7]. La ricerca della verità e della sapienza, che dà consistenza a ogni indagine filosofica, almeno per il mondo antico, trovava nel mondo cristiano un interlocutore particolarmente stimolante, tanto che da un primo disprezzo si passò a una importante considerazione, come dicono le opere di Celso e di Porfirio. Se i testi del NT erano nati in un ambiente di confronto con il giudaismo, in essi i Padri trovarono anche le chiavi per avviare quel dialogo con il mondo greco-romano che permetterà anche alle generazioni successive, nelle varie epoche storiche, di far avanzare il processo dell'inculturazione della fede cristiana.

5.2. *Le fonti storiche: Flavio Giuseppe*

Oltre ai testi del Nuovo Testamento, la fonte storica più antica coeva agli eventi delle prime generazioni cristiane è la documentazione di Flavio Giuseppe, storico romano di origini palestinesi che scrisse sette libri sulle **Guerre giudaiche** (*Bellum Iudaicum*), venti libri sulle **Antichità giudaiche** (*Antiquitates Iudaicarum*) e due libri per confutare il grammatico di Alessandria **Apione** (*Contra Apionem*), nei quali menziona anche l'elenco dei ventidue libri biblici letti presso i giudei. La memoria di Flavio Giuseppe è indispensabile per conoscere soprattutto il I secolo in terra di Palestina. La testimonianza di Girolamo, pur sintetica, può essere utile se non altro perché lo annovera tra gli scrittori illustri della cristianità, pur sapendo bene che egli non divenne mai cristiano:

> Vir. Ill. 13: 1. Giuseppe, figlio di Mattia, sacerdote di Gerusalemme, fatto prigioniero da Vespasiano, fu lasciato là insieme con il di lui figlio Tito. Ve-

[7] P. Hadot, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Paris 1993[3].

nendo a Roma, offrì agli imperatori, padre e figlio, i sette *Libri che trattavano della schiavitù dei Giudei*, i quali furono pure collocati nella biblioteca pubblica, e per la fama del suo ingegno meritò anche una statua in Roma. 2. Scrisse poi altri venti libri di *Antichità*, dall'origine del mondo sino al quattordicesimo anno di Domiziano Cesare, e due libri di antichità *Contro Apione*, grammatico alessandrino il quale, inviato sotto Caligola come ambasciatore da parte dei pagani, aveva scritto pure un libro contro Filone, in cui si biasima il popolo giudaico.

Notizie storiche possono essere ricavate anche dagli storici romani (come Tacito e Svetonio), ma anche dalle recenti scoperte di **Nag Hammadi** (1945) e **Qumran** (1947), che hanno riconsegnato importanti documenti che gettano luce sulle origini cristiane: Qumran sul giudaismo in Palestina prima del 70; Nag Hammadi sul cristianesimo egiziano del II secolo.

5.3. *I primi passi della fede in Cristo*

I discepoli di Gesù cominciarono a chiamarsi «cristiani», come ricordano gli Atti (cf. At 11,26), ad Antiochia di Siria, grande capitale dell'impero romano; fino a quel tempo, dice Luca, evangelista e autore degli Atti, il movimento cristiano era chiamato semplicemente **«la via»** (cf. At 9,2). I vangeli ricordano il gruppo folto di discepoli e tra questi lo specialissimo gruppo dei Dodici, i cui nomi sono riportati in diversi elenchi con sempre in evidenza Pietro, apostolo al quale sono dedicate importanti pagine sul suo rapporto con Gesù (cf. Mt 16,16-19 e Gv 21,15-23). Stando alle testimonianze evangeliche, l'attività del Nazareno non uscì dai confini della provincia romana di Palestina e così anche quella dei suoi discepoli, almeno fino alla sua risurrezione. La missione apostolica di Antiochia, invece, fu di diversa natura, come si evince dalle testimonianze dell'apostolo Paolo, il quale, già educato a Tarso e a Gerusalemme, considerò la comunità di quella città il suo punto di riferimento per la diffusione del vangelo specialmente presso coloro che non erano circoncisi. L'**apertura ai «gentili»** non fu un'iniziativa paolina ma, come ricordano gli Atti (cf. At 15), la Chiesa di Gerusalemme radunò gli apostoli e gli anziani, attorno al 50 d.C., per prendere la prima grande importante decisione di non chiedere la circoncisione a chi veniva alla fede in Cristo dal mondo greco-romano, consapevole che destinatari della missione apostolica dovevano essere ogni popolo e ogni creatura, secondo il dettato del Risorto (cf. Mt 28,19; Mc 16,15). Anche Pietro, apostolo dei circoncisi, come ricorda Paolo in Gal 2,7, era stato testimone che lo Spirito Santo, sceso sui primi discepoli di Gesù a Pentecoste, era giunto anche nella casa del centurione pagano

Cornelio (cf. At 10,44), dichiarando ormai superata ogni distinzione di carattere etnico che potesse creare una qualche imparzialità nell'agire di Dio. Dal cosiddetto Concilio di Gerusalemme, ricordano gli Atti, la missione cristiana non conobbe più confini e, attraverso la testimonianza di Paolo, arrivò prima in Asia, poi in Grecia, Macedonia, Italia, fino a Roma, cuore nevralgico di tutto il mondo abitato (detto anche in epoca ellenistica *oikoumenē*). Da Antiochia Paolo partiva e poi ritornava dalle sue imprese apostoliche, percorrendo le strade della penisola anatolica, dove fondò le prime chiese (Listra, Derbe, Iconio, Efeso, la regione della Galazia) per poi arrivare alla Grecia (Tessalonica, Filippi, Corinto, Atene) e poi fino all'Italia. Da Antiochia, è probabile, ricevette la prima formulazione del kerygma cristiano (cf. 1Cor 15,1-3) e anche la memoria dell'ultima cena celebrata dai cristiani come Pasqua del Signore (cf. 1Cor 11,23-26).

La fede in Gesù, però, vide i suoi primi passi nella provincia romana di Palestina e, in modo particolare, nella regione della Galilea, dove il Maestro di Nazaret svolse la sua attività per quasi tre anni, conoscendo anche le regioni circostanti, la Samaria a sud e la regione di Tiro e Sidone a nord ovest. I suoi ultimi giorni lo videro in Giudea, in modo particolare nella capitale religiosa di tutto il popolo di Israele, per vivere il processo civile con la conseguente condanna a morte e, dopo essere risorto, dare avvio alla missione apostolica «cominciando da Gerusalemme» (cf. Lc 24,47).

5.4. *L'ambiente di vita di Gesù di Nazaret*

L'ambiente galilaico, nel quale si inserì l'attività del Nazareno, era assai variegato e multietnico. Non solo per la presenza di diverse anime giudaiche, ricordate dai vangeli e dallo storico Flavio Giuseppe, come farisei, sadducei e zeloti, ma anche per la presenza di greci e romani che rendevano quell'ambiente di vita particolarmente aperto alle novità, nello stesso tempo, molto sensibile a tutto ciò che poteva minare gli elementi identitari di ciascun gruppo sociale. La regione di Galilea, ricordata da Matteo come luogo «delle genti» (cf. Mt 4,15), fu il contesto per il primo annuncio del regno da parte di Gesù, a partire innanzitutto dai piccoli villaggi nei quali raccolse attorno a sé i suoi primi seguaci. Ben diversa fu la missione paolina che invece cercò di diffondere il messaggio cristiano soprattutto nelle grandi città, in particolare in ambito greco-romano, dopo aver trovato ostilità e chiusura da parte del popolo giudaico (ad Antiochia di Pisidia: cf. At 13,46). La Chiesa di Gerusalemme, dopo la distruzione del tempio nel 70 d.C. e dopo la rifondazione di *Aelia Capitolina* con Adriano nel 135 d.C. (che segnò anche

la fine della presenza giudaica in terra di Giudea), continuò la propria esperienza in terra di Palestina grazie all'esistenza degli etnico-cristiani, stando al ricordo di Eusebio di Cesarea (cf. HE 4,6).

5.5. *La provincia romana di Palestina*

L'amministrazione romana, arrivata con Pompeo nel 63 a.C., chiamò *Palaestina* il territorio compreso tra la provincia di Egitto e quella di Siria, utilizzando una denominazione che attingeva direttamente alle origini filistee (cananee) di quei territori, come testimonia già lo scrittore greco del V secolo a.C. Erodoto (*Storie* II,104; III,5.91). Gli amministratori romani crearono le condizioni perché quel territorio, in cui mai sono mancate rivolte dettate da tensioni religiose e sociali, potesse essere un luogo di passaggio tranquillo e favorevole al commercio. La sua collocazione strategica, tra Egitto e mondo assiro, alcune ricchezze minerali pressoché uniche, la sua ubicazione tra il mare e la regione del Tigri e dell'Eufrate, ponte di collegamento con l'estremo Oriente, rendevano quel territorio particolarmente delicato dal punto di vista politico e molto importante per gli scambi commerciali. La stessa condanna di Gesù, come ricordano i vangeli, fu motivata su un piano politico: il Nazareno fu fatto passare come un sovvertitore dell'autorità imperiale (cf. Gv 19,12) che avrebbe minato la sicurezza e la tranquillità. Le rivolte del 70 d.C. e quella di Bar Kochba del 132 d.C. fanno capire che nemmeno i romani furono in grado di garantire la pace in quel territorio, se non con la repressione e la violenza che tuttavia ebbero effetti poco duraturi.

5.6. *Erode il Grande e Cesarea*

Il rappresentante più insigne dell'autorità romana, che ha lasciato un ricordo perenne di sé in provincia di Palestina, fu Erode il Grande (morto il 4 a.C.), che seppe della nascita del Cristo re di Giudea (cf. Mt 2,2). Egli fu scelto dall'imperatore Augusto come suo rappresentante in terra di Palestina per assicurare un rapporto di fedele lealtà a Roma, che gli permise di regnare a lungo (40-4 a.C.) e di avviare importanti lavori di costruzione ancora visibili agli occhi del pellegrino moderno: dall'area del tempio, alle sette fortezze, come Masada, agli acquedotti e alla grandiosa Cesarea, capitale della provincia romana di Palestina, chiamata proprio così in onore dell'imperatore. La città sul mare, sede del prefetto romano, quindi anche di Ponzio Pilato, rimase punto di riferimento anche per il tessuto ecclesiale: basterà pensare al Concilio ivi tenuto nel 195, che stabilì di celebrare la Pasqua di domenica, e all'atti-

vità di Origene, Panfilo ed Eusebio, che hanno lasciato documenti preziosi per i cristiani di tutti i tempi. Gerusalemme stessa, pur importante per giudei e cristiani, non ebbe il titolo di «metropoli», come Cesarea, se non a partire dal Concilio di Calcedonia (451), quando il vescovo Giovenale, che assunse il titolo di patriarca da quel momento, pretese una propria autonomia non solo da Cesarea, ma anche da Antiochia e Alessandria, nonché da Roma.

5.7. *La missione apostolica con destinazione universale*

La missione apostolica, come ricorda At 1,8, cominciò da Gerusalemme, ma poi si estese alla Giudea, alla Samaria e fino agli estremi confini della terra, il cui punto di convergenza era Roma, cuore stesso dell'*oikoumenē* (cf. At 28,16). Le vie percorse dai missionari cristiani erano quelle romane e la lingua usata per l'annuncio del vangelo fu il greco ellenistico, con il quale furono redatti anche i primi documenti cristiani, le lettere di Paolo e i vangeli. Nelle sinagoghe, con buona probabilità anche in molte della Galilea, si era soliti leggere la Torah e i profeti nella versione greca dei LXX, che permetteva una più ampia comprensione della parola divina in un ambiente profondamente ellenizzato. Sia gli Atti degli Apostoli (At 2,9-11: «Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi») che la 1Pietro (1Pt 1,1: «nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia») attestano che, tra la fine del I e gli inizi del II secolo, il messaggio cristiano aveva oltrepassato i confini della provincia di Palestina per essere accolto da tutto il mondo abitato. Si può ipotizzare benissimo che l'elenco di popoli e città ricordati in At e in 1Pt fosse più un programma da attuare che non una missione già compiuta; la storia vedrà poi realizzato tale impegno prefissato.

5.8. *Le strade e l'amministrazione territoriale*

L'impero romano ebbe come punti di forza la costruzione di acquedotti, che assicuravano la sopravvivenza in territori particolarmente difficili da abitare, e delle strade, che garantivano il buon funzionamento dei commerci, anima di ogni vitalità sociale. La rete stradale, costruita soprattutto dai soldati romani in periodo di non belligeranza, trovò la sua massima espansione sotto il regno di Traiano (98-117). Invece una vera e propria organizzazione territoriale si ebbe con Diocleziano (284-

305): egli divise l'impero tra Oriente e Occidente ripartendolo in dodici «diocesi» (tale nome fu adoperato poi per l'amministrazione territoriale delle singole chiese). Ambedue le parti dell'impero erano suddivise in due territori contenenti ciascuno tre diocesi. A capo di tale ripartizione territoriale c'erano due Augusti (Diocleziano per l'Oriente e Massimiano per l'Occidente) e due Cesari (Galerio per l'Oriente e Costanzo Cloro per l'Occidente). La parte orientale comprendeva le diocesi di Egitto, Siria-Palestina e Asia con capitale Antiochia di Siria (oggi Antakya, Turchia) e poi Nicomedia (oggi İzmit, Turchia); la Macedonia, la Grecia e la Pannonia con capitale Sirmio (oggi Sremska Mitrovica, Serbia) infine poi anche Tessalonica (oggi Salonicco, Grecia); la parte occidentale invece comprendeva le diocesi di Italia, Africa e Spagna con capitale Milano (ma anche Aquileia fu oggetto di predilezione) e la Gallia, la provincia di Vienne e la Britannia (attuale Francia e Inghilterra, fino al Vallo di Adriano) con capitale Treviri (oggi Trier, Germania). Tale suddivisione territoriale doveva garantire da una parte una migliore difesa dei confini sempre più minacciati dall'arrivo di nuovi barbari e dall'altra, con il sistema degli Augusti che sceglievano i loro Cesari, avrebbe dovuto assicurare un migliore governo alle due parti fondamentali dell'impero e una successione tranquilla. Non passeranno molti anni che Costantino (306-337), figlio di Costanzo Cloro, tornò a riunificare tutto il territorio sotto il suo unico *imperium*. Ma dopo di lui, i suoi successori Costante (337-350) e Costanzo (337-361) tornarono a governare l'impero secondo due politiche distinte, fino a quando Teodosio (379-395) ritornò all'amministrazione unica. L'impero romano era diventato un territorio troppo grande e variegato perché un'unica amministrazione potesse garantire pace e stabilità.

6. Le aree «geografiche» di sviluppo del pensiero cristiano

In questo territorio geografico, chiamato dal tempo ellenistico *oikoumenē*, e con le varie vicende amministrative che avevano lo scopo di garantire l'unità interna e la difesa dei confini, i cristiani trovarono l'ambiente favorevole per crescere ed elaborare una consapevolezza sempre più profonda della natura della fede in Cristo, in un continuo dialogo con la cultura del loro tempo. Fermandoci a uno sguardo complessivo e riassuntivo dello sviluppo del pensiero cristiano, sono ancora utili le considerazioni di A. Orbe[8], il quale, acutamente, osservava come i primi secoli cristiani abbiano visto tre diversi orientamenti teologici

[8] A.Orbe, *La Patrística y el progreso de la teología*, in «Gregorianum» 50 (1969), 543-570, spec. 545.

profondamente segnati dalle differenti aree territoriali: asiatica-palestinese, alessandrina, africana-romana.

Una prima area geografica e teologica è quella **asiatica** e **palestinese**, che copre i territori delle province romane di Asia, Siria e Palestina[9]. Gli autori che si possono ascrivere a quest'area sono: Ignazio, Papia, Policarpo, Melitone, Ippolito, Teofilo di Antiochia, Ireneo, Lattanzio, Gregorio di Elvira, Zenone di Verona, Prudenzio. L'impronta teologica dominante di questa zona è denominata «materialismo» teologico, termine con il quale si intende riferirsi non solo alla matrice filosofica stoica (condivisa anche da Tertulliano), ben diffusa nell'ambiente greco-romano tra I e II secolo, ma anche alla grande familiarità con il linguaggio biblico. Questo è concreto e antropomorfo, poco incline all'astrazione della filosofia platonica, privo d'imbarazzo nel riferire a Dio caratteristiche umane in contraddizione con una concezione del divino come perfettamente immutabile. Non è un caso infatti che l'esegesi biblica prediletta in questa area geografica sia stata quella della tipologia, chiave ermeneutica già enucleata in nuce da Paolo (cf. 1Cor 10,4.11), che permetteva di tenere insieme il racconto biblico dell'Antico Testamento con i testi cristiani e di dare una lettura unitaria della storia sotto l'egida dell'unico mistero cristiano. Il caso più emblematico e quello più maturo dal punto di vista della riflessione teologica è proprio quello di Ireneo di Lione.

La seconda area geografica e teologica è quella **alessandrina**, denominata così dalla capitale della cultura antica che fu Alessandria d'Egitto. Gli autori appartenenti a questa zona sono il giudeo Filone, Clemente, Origene, Eusebio, Atanasio, Didimo, Cirillo, Ilario, Ambrogio, Rufino, Cromazio. Questi ultimi autori, pur non essendo nativi dell'Egitto, tuttavia sono culturalmente debitori alla cultura alessandrina. Le origini del cristianesimo ad Alessandria sono purtroppo sconosciute, le notizie più antiche risalgono alla fine del II secolo, con il patriarca Demetrio, che avrà l'intuizione di istituire una scuola catechetica per l'istruzione superiore degli insegnanti cristiani. Il clima culturale alessandrino, segnato dalla filosofia platonica, ripensò i fondamenti della visione cristiana secondo i due livelli di realtà elaborati da Platone: un livello sensibile e uno intelligibile. Il primo caratterizzato dalla mutabilità e dalla scarsa consistenza ontologica dell'esperienza sensibile; il secondo invece contraddistinto dall'immutabilità del mondo delle idee, vera realtà delle cose destinata a perdurare e a dare forma a ogni realtà sensibile. Il concetto di Dio non poteva più restare legato all'esperienza di una materialità mutevole e ingannevole, piuttosto doveva essere

[9] M. Simonetti, *Asiatica (cultura)*, in NDPAC, 599-601.

ancorato a un livello di trascendenza che assicurava al divino di essere considerato immutabile. Ne conseguiva che le espressioni «materiali» e gli antropomorfismi della Sacra Scrittura non potevano essere interpretati letteralmente, ma veniva richiesto uno sforzo ermeneutico per andare al di là del senso immediato del testo al fine di scoprire qualcosa «degno di Dio», concepito platonicamente. La lettura allegorica, applicata per la prima volta al Pentateuco da Filone di Alessandria (20 a.C.-50 d.C.), venne ripresa in ambito cristiano da Clemente di Alessandria e Origene. Quest'ultimo, in modo particolare, cercò di mettere insieme istanze filosofiche ed esegetiche in un quadro unitario innalzando così la riflessione cristiana a un livello filosofico che non aveva conosciuto pari precedentemente. Quest'area teologica alessandrina, che si sviluppa alla fine del II secolo e vede il suo massimo splendore con Origene alla metà del III secolo, non consentirà più di utilizzare gli strumenti della cultura asiatica, destinandola di fatto a diventare non più una strada percorribile dagli esegeti e dai teologi cristiani.

La terza area geografica e teologica è quella dell'**Africa romana**, che ha visto personaggi di grande rilievo come Tertulliano, che pure condivide la mentalità asiatica, Cipriano e soprattutto il grande Agostino. Caratterizzata dall'uso della lingua latina, di cui Tertulliano è il primo autore in ambito cristiano, viene a essere una sintesi importante del cammino fatto sia in ambito asiatico che in quello alessandrino, anche perché cronologicamente più avanzato e soprattutto con già due concili, di Nicea e di Costantinopoli, già celebrati. La visione platonica della realtà trova in Agostino una riflessione che non trascura il linguaggio antropomorfo biblico, senza per questo cedere il passo a un allegorismo che aveva suscitato reazioni contrarie specialmente in ambito antiocheno.

Per quanto riguarda lo sviluppo del pensiero cristiano considerato in questo volume, cioè fino a Nicea, le prime due aree geografiche e teologiche sono le più importanti da studiare per cogliere con maggiore attenzione il contributo di ciascun autore.

7. Elementi essenziali di cronologia: fatti storici rilevanti

È importante ricordare qualche data essenziale per una più corretta comprensione del quadro storico nel quale le opere patristiche trovano la loro origine e che permettano di collocare ciascuna opera nel suo contesto. Il metodo storico e letterario non può prescindere da riferimenti cronologici.

30 d.C. Gesù morì e risorse dai morti. Dalla sua Pasqua è nata la missione apostolica che, come raccontano gli Atti degli Apostoli, si è diffusa prima in Giudea, poi in Samaria fino agli estremi confini della

terra (At 1,8). Qualche anno dopo va collocata la chiamata di Paolo sulla via di Damasco (cf. At 9).

49/50 d.C. Ha luogo il cosiddetto "Concilio" di Gerusalemme che vede riuniti gli apostoli e gli anziani della città per accogliere quanto lo Spirito Santo aveva già suggerito sia a Pietro, con la conversione di Cornelio (At 10), che a Paolo: non era necessaria la circoncisione, cioè non bisognava essere prima giudei per aderire alla fede in Cristo.

64-67 d.C. Alla metà degli anni settanta del I secolo viene collocata la morte di Pietro e di Paolo a Roma sotto l'imperatore Nerone, al quale tradizionalmente si attribuisce la causa dell'incendio di Roma (cf. Tacito, *Annales* XV). Al di là della data precisa in cui avviene la loro morte, va segnalato il passaggio cruciale dalle generazioni cristiane che avevano conosciuto gli apostoli a quelle che poi invece non avrebbero più beneficiato della loro esperienza diretta. La morte degli apostoli dettò le condizioni perché i discepoli di Gesù si dotassero di strumenti adeguati per rimanere ancorati all'esperienza fondativa.

70 d.C. Il generale dell'imperatore Vespasiano, Tito, poi suo successore nella guida dell'impero, arriva a Gerusalemme per sedare la rivolta scoppiata nel 66 (cf. Flavio Giuseppe, *Bellum Iudaicum*), e per distruggere il tempio. Da Gerusalemme vengono cacciati i giudei e i cristiani, come ricorda Eusebio, i quali si rifugiarono in una città della Transgiordania, Pella (cf. HE 3,5,3). Tale distruzione segna anche la fine di quella parte di giudaismo legato al culto al tempio con i sacrifici: viene cioè distrutto il tempio, ma anche il culto e il sacerdozio legato alla tribù di Levi. Questo evento segnò un passo importante nel crescente conflitto tra cristiani e giudei.

75 d.C. Si conclude la costruzione dell'Anfiteatro Flavio, conosciuto come Colosseo.

79 d.C. Pompei ed Ercolano vengono distrutte dalle eruzioni vulcaniche del Vesuvio; muore Plinio il Vecchio, zio di Plinio il Giovane, poi procuratore in Bitinia.

90 circa Yamnia (o Iabneel o Yavneh o Jamnia), a sud di Giaffa (non molto distante dalla attuale Tel Aviv), avrebbe ospitato un cosiddetto Concilio del Sinedrio, che lì aveva sede tra il 70 e il 132 d.C. Attorno al 90/95 il Sinedrio, l'autorità più alta del giudaismo, avrebbe stabilito il canone biblico composto solo dai ventidue libri (come il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico) – quelli elencati da Flavio Giuseppe (cf. *Contra Apionem* 1,8) – scritti in ebraico, escludendo quindi quelli scritti in greco, conosciuti nel canone cattolico come deuterocanonici. Non solo, ma sarebbero state rifiutate le versioni greche in uso nelle sinagoghe, tra cui quella dei LXX, usata anche dai cristiani. A questa riunione del Sinedrio si fa risalire anche l'inserimento della dodicesima benedizione (o maledizione), tra le diciotto, contro i *minim*, gli eretici, cioè i cristiani. Alla

fine del XIX secolo nacque l'ipotesi dell'esistenza di questo Concilio che avrebbe sanzionato, in chiave anticristiana, il canone dei libri biblici del giudaismo. Se in un primo momento trovò entusiastica accoglienza, fu poi rifiutata dalla maggior parte degli studiosi. Vale la pena ricordare che Yavneh è stata sede del Sinedrio tra la fine del I secolo e le prime decadi del II, e che il giudaismo, in un'epoca non definita, rifiutò le traduzioni greche e si ancorò alla sola tradizione ebraica del testo biblico.

110 d.C. Plinio, governatore della Bitinia, scrive all'imperatore Traiano, che gli risponde in merito alla procedura da tenere con coloro che vengono denunciati in quanto cristiani. Il rescritto dell'imperatore esorta il governatore a perseguire solo chi trasgredisce la legge e non per il loro nome. La lettera riferisce alcuni elementi del culto cristiano particolarmente interessanti, di cui si riporta un estratto (Epistola 10,96):

> In realtà non sono mai stato presente a un interrogatorio di Cristiani, così non so quale punizione sia richiesta o quanto debba essere spinta avanti. Non comprendo nemmeno le basi legali per un atto di accusa, né quanto stringente tale atto debba essere. Nemmeno ho chiaro il tipo di accusa relativamente all'età delle persone, se cioè nessuna distinzione debba essere fatta tra giovani e anziani, e ancora se un perdono debba essere concesso in caso di ravvedimento o se invece non vi sia alcun riconoscimento per chi cessi di essere Cristiano. È forse il nome "Cristiano" a essere perseguibile di per sé, anche se non vi sono atti criminali, o la "criminalità" è inevitabilmente connessa al nome stesso? Nel frattempo con coloro che mi sono presentati come Cristiani io mi comporto in questo modo: chiedo loro direttamente se sono Cristiani, lo chiedo anche, per essere sicuro, una seconda e una terza volta, e indico loro il pericolo della loro situazione. Se essi persistono, ordino la loro esecuzione. Non ho problemi riguardo a questo, perché qualunque sia la loro ammissione o dichiarazione, ho deciso che la loro ostinazione e irremovibile fermezza dovrebbe essere ragione sufficiente per la punizione. Ho mandato a Roma per il processo alcuni che erano virtualmente folli per questo culto, ma erano cittadini romani. Man mano che procedo in questo modo di affrontare la situazione, come spesso accade il numero e il tipo di accuse diviene sempre più ampio. È stata fatta pervenire una lista anonima che contiene i nomi di molte persone autorevoli. Io ho deciso di lasciar cadere le accuse su chiunque, tra quelli nella lista, affermasse di non essere e di non essere mai stato Cristiano, a patto che essi ripetessero con me un'invocazione agli Dei e offrissero vino e incenso alla tua statua, che io ho fatto condurre nell'aula insieme con le statue degli Dei, proprio a questo scopo. Oltre a ciò, essi dovevano formalmente maledire Cristo, cosa che, ho ben compreso, un vero Cristiano non farebbe mai. Altri, sempre in quella lista anonima, erano indicati come Cristiani nel passato, ma ora ravvedutisi. Alcuni dicevano che essi lo erano stati e avevano smesso di esserlo da tre, da molti o addirittura da venti anni. Tutti costoro onorarono la tua statua, quelle degli Dei e maledirono Cristo. Essi affermarono che tutto ciò che avevano fatto era stato di andare a un incontro in un

dato giorno, prima dell'alba, di cantare in risposta un inno a Cristo come Dio, giurando con una santa ostia di non commettere alcun delitto, di non rubare o rapinare, di non commettere adulterio, di non giurare il falso o di rifiutare di restituire una somma affidata loro. Quando tutto ciò era finito, era usanza che se ne andassero per vie diverse e poi si riunissero per consumare assieme un cibo semplice. Dopo però il mio editto che proibiva tutte le associazioni politiche, essi avevano smesso di frequentare tali riunioni. Ho pensato a questo punto che fosse necessario ottenere informazioni da due schiave, che esse chiamano ministre (*ministrae*), per mezzo della tortura. Non ho trovato alcunché degno di biasimo se non la cieca e incrollabile natura della loro superstizione. Così, posposto ogni atto di accusa, mi sono rivolto a te. Occorre prendere sul serio questa situazione, specialmente a causa del gran numero di persone che cadono in questo pericolo. Un gran numero di persone di ogni età, di ogni classe sociale, donne e uomini, vengono messi sotto accusa e tutto lascia pensare che la cosa continuerà. Il contagio di questo culto prende non solo le grandi città, ma anche quelle minori e perfino i villaggi e le campagne.

135 d.C. L'imperatore Adriano, per sedare la rivolta del giudeo Bar Kochba (detto anche Bar Kocheba), rade al suolo Gerusalemme. Per cancellare ogni traccia giudaica espulse dalla provincia di Palestina ogni giudeo e rifondò la città chiamandola *Colonia Aelia Capitolina* (Adriano è della *gens Aelia*), nome che manterrà fino ai tempi di Costantino, che le restituirà il suo nome originario (326). Per duecento anni, dunque, Gerusalemme viene conosciuta come *Aelia*. Per cancellare la memoria di ogni culto giudaico e cristiano Adriano fa costruire dei templi pagani interrando quanto era rimasto dopo le distruzioni e posizionando sul luogo del tempio giudaico un tempio con una statua dell'imperatore; sul Calvario, luogo della morte di Gesù, un tempio con una statua di Venere e sul Santo Sepolcro un tempio con una statua di Giove (così riporta Girolamo, Ep. 58,3). Seguendo un principio archeologico verificabile in tutto il mondo antico, Adriano non cercò nuovi terreni per edificare i luoghi di culto, ma costruì sopra quelli precedenti, semplicemente cambiando culto. Per duecento anni le memorie cristiane sono state custodite sotto terra e Costantino non avrà difficoltà a individuare la posizione precisa né della tomba né del Calvario. Se l'imperatore mette in atto una tale operazione è chiaro che nel 135 d.C. quei luoghi erano già molto conosciuti e oggetto di venerazione, pellegrinaggi e culto.

130-140 d.C. A Roma operano Valentino, gnostico, e Marcione, rappresentanti delle due principali eresie che animarono il II secolo e che imposero una seria riflessione e delle prese di posizione decisive da parte di tutto il mondo cristiano.

160 circa d.C. Esplode la questione sulla Pasqua e, in rapporto a essa, quella sui digiuni (cf. HE 5,23). Fu la prima e più importante con-

troversia per il mondo cristiano nella seconda metà del II secolo. La tradizione asiatica, basata sul vangelo di Giovanni, celebrava la Pasqua secondo il calendario ebraico, cioè il 14 del mese di Nisan, da cui il nome di Pasqua «quartadecimana». Il 14 del mese di Nisan, che seguiva il calendario lunare, poteva cadere in qualsiasi giorno della settimana. Nella memoria giovannea Gesù muore la sera in cui iniziava la Pasqua, cioè il 14 di Nisan, e in quell'anno era venerdì. La tradizione occidentale, invece, aveva sempre considerato la domenica come giorno della celebrazione della Pasqua per onorare innanzitutto la risurrezione di Cristo come evento principale da celebrare. Oltre a due calendari, si può capire che vi erano due concezioni teologiche della Pasqua differenti: la prima, asiatica, concentrata sulla tradizione giudaica sulla commemorazione della morte di Cristo, la seconda invece tutta sbilanciata sull'evento della risurrezione. Anche se Ireneo avrà un ruolo di prim'ordine nell'evitare che i vescovi Vittore, di Roma, e Policrate, di Efeso, si scomunicassero a vicenda, schivando così quello che sarebbe stato il primo grande scisma nella Chiesa, tuttavia bisognerà aspettare il concilio di Nicea nel 325, quando Costantino fissò la celebrazione della Pasqua nella prima domenica dopo il plenilunio che segue l'equinozio di primavera.

160-180 d.C. Sono gli anni dell'imperatore filosofo Marco Aurelio, che sarà protagonista di diversi fenomeni di persecuzione nei confronti dei cristiani per la loro «irrazionalità», soprattutto in Asia Minore, dove intanto era sorto il fenomeno montanista, poco incline al rispetto di ogni forma istituzionale, sia di carattere religioso che civile. Marco Aurelio, esponente di punta dello stoicismo romano, mal tollerava l'atteggiamento cristiano davanti alla morte, considerato folle a causa della speranza nella vita eterna. Fenomeni persecutori saranno presenti anche sotto i Severi (tra fine II e III secolo), sulla natura dei quali si tratterà in seguito. Appartengono a questo periodo i più antichi Atti della morte dei martiri cristiani: Policarpo, Giustino, martiri di Lione in Gallia, i martiri di Scili, in Numidia, Africa.

212 d.C. L'imperatore (Antonino) Caracalla emana la *Constitutio Antoniniana* che stabiliva che tutti gli abitanti dell'impero avessero gli stessi diritti e doveri di cittadinanza, quali il dovere di pagare le tasse all'erario statale e il diritto di poter accedere alle cariche pubbliche. Tale condizione fino ad allora spettava solo ai cittadini di Roma e del Lazio e delle città municipali riconosciute dal senato romano o dall'imperatore (come è il caso di Tarso, città natale dell'apostolo Paolo, che si vanta, forse per diritti familiari acquisiti, di essere *civis romanus*: cf. At 22,25).

249-251 d.C. Con l'imperatore Decio si scatena la prima e vera grande persecuzione nei confronti della Chiesa con la confisca delle proprietà, la distruzione dei libri sacri e l'incarcerazione, l'esilio o la morte dei cristiani a partire dai loro vescovi. Le conseguenze di tale

persecuzione porteranno alla morte, qualche anno dopo, sia Origene che Cipriano, vescovo di Cartagine.

300 d.C. Diocleziano attua la riforma amministrativa della Tetrarchia suddividendo l'impero in due grandi parti, Oriente e Occidente, guidata ciascuna da un Augusto e un Cesare. Ogni parte aveva sei diocesi o amministrazioni.

311-313 d.C. Con il cosiddetto «Editto di Milano» l'imperatore Costantino dichiara la fine del periodo delle persecuzioni e riconosce il cristianesimo come una *religio licita*, cioè un culto che poteva avere diritto di esistenza sul territorio imperiale. Costantino favorì i cristiani, rendendosi conto che la loro presenza ormai era a tutti i livelli della società e tutta l'*oikoumenē* ne era pervasa, e costruì per loro i templi più importanti: la Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, la Basilica della Natività a Betlemme, la Basilica di San Pietro sul Colle Vaticano, la Basilica di San Paolo sulla Via Ostiense, la Basilica della Santa Croce sulla Via Labicana. Permise così di mettere in luce e di custodire le memorie più care ai cristiani.

325 d.C. Costantino convoca a Nicea (oggi İznik, Turchia) la prima grande assemblea dei vescovi cristiani che prenderà il nome di Concilio (in greco *Synodos*). L'importanza di tale assise è incalcolabile non solo per la professione di fede che viene approvata e che ancora viene recitata nella liturgia domenicale dal mondo cristiano, ma per l'avvio della prassi dei concili ecumenici che segnano le tappe fondamentali della vita della Chiesa nel mondo.

380 d.C. Con l'editto di Tessalonica del 27 febbraio l'imperatore Teodosio dichiara il cristianesimo niceno religione di Stato, mettendo fine ai finanziamenti pubblici al culto pagano, che non avrà più alcun sostegno statale, e stabilendo l'allontanamento dal territorio o altre forme coercitive di chiunque professasse una qualsiasi altra fede. La presenza cristiana assume, in questo contesto, una coscienza e una forma diversa diventando un tutt'uno con l'apparato imperiale. Roma e Alessandria vengono riconosciute come sedi principali per dirimere le questioni teologiche.

8. Categorie storiografiche didatticamente ancora utili

La primissima letteratura cristiana è stata classificata secondo alcune categorie concettuali che, se usate criticamente, possono risultare ancora utili per un apprendimento didattico, specialmente per chi si accosta per la prima volta a questo universo letterario, senza dimenticare che si trovano anche nei cataloghi di riferimento (cf. CPG). Va tenuto presente che sono categorie storiografiche emerse nel corso dei secoli e non

sono sempre proficue per chi vuole leggere attentamente i testi antichi nel loro contesto storico, senza precomprensioni storiografiche che ne orientino l'interpretazione in un senso o nell'altro. Chi vuole applicare rigorosamente il metodo storico dovrebbe utilizzare le categorie storiografiche con la chiara coscienza che esse non nascono coeve ai testi stessi. Tuttavia i testi hanno una loro storia di ricezione e tale storia ha permesso di farli giungere fino a noi e perciò non può essere ignorata. Se comprese nel modo giusto, le categorie storiografiche possono tornare utili. È il caso, ad esempio, dell'espressione «Nuovo Testamento», con la quale noi consideriamo la raccolta dei primi testi cristiani composta da vangeli, Atti, epistolario paolino e lettere cattoliche fino all'Apocalisse. Di per sé l'evangelista Matteo, quando scrisse il suo vangelo – dobbiamo supporre –, non sapeva che il suo scritto sarebbe finito nel «Nuovo Testamento». Il fatto che il suo vangelo costituisca il primo libro di tale raccolta aiuta o meno a una corretta interpretazione del suo testo? Un biblista che non voglia applicare il metodo canonico *tout court* non dovrebbe considerare i singoli libri come appartenenti al Nuovo Testamento, per essere così più libero di ricomprenderli nel loro ambiente originario.

Così è stato anche per parte della letteratura patristica che ha adottato alcune categorie utili a raccogliere blocchi di testi in espressioni sintetiche, anche se tali nomenclature non sempre sono utili alla comprensione dei testi stessi.

Una prima categoria storiografica fu coniata dal teologo francese Jean-Baptiste Cotelier nel 1672, quando, pubblicando la raccolta di alcuni antichissimi testi cristiani non appartenenti al canone del Nuovo Testamento, li indicò come **Padri apostolici**[10]. Come dice l'aggettivo, tale raccolta si riferisce a un gruppo di testi che si possono attribuire agli apostoli stessi o a discepoli del loro *entourage*. Sono quindi testi nati contemporaneamente o immediatamente successivi alla generazione apostolica. Di essi fanno parte: la Didaché, la prima lettera di Clemente romano ai Corinzi, le lettere di Ignazio di Antiochia, Papia di Gerapoli, la lettera di Barnaba o, meglio detto, dello Pseudo-Barnaba, il Pastore di Erma, la lettera ai Filippesi di Policarpo di Smirne. Se l'antichità e la vicinanza alla generazione apostolica sono una prima caratteristica di tali testi, se ne può aggiungere una seconda per il loro contenuto legato strettamente alla vita delle comunità a cui afferiscono. La raccolta dei Padri apostolici ha come comune denominatore la comunità, origine

[10] Per una discussione su questa terminologia si veda D. Lincicum, *The Paratextual Invention of the Term "Apostolic Fathers"*, in «Journal of Theological Studies» 66 (2015), 139-148. Una raccolta recente si può trovare in: *I Padri Apostolici*, traduzione, introduzione e note a cura di C. Dell'Osso, Città Nuova, Roma 2011.

e destinataria del messaggio. Cioè sono testi che nascono dentro la comunità e per la comunità per sostenerne la crescita e sorreggerla nelle difficoltà; sono dunque testi funzionali alla vita e all'identità della comunità stessa.

Una seconda categoria storiografica è quella di **Padri apologisti**. Tale categoria è storicamente più pertinente perché le loro opere spesso portano il nome di «apologia», parola greca che significa difesa, come è l'*Apologia* di Giustino o l'*Apologetico* di Tertulliano. Di fronte alle accuse che venivano dalla gente comune e dagli intellettuali del tempo, alcuni cristiani ben educati alla filosofia e alle lettere iniziarono a produrre questo tipo di letteratura che avrà felici – e anche infelici – edizioni lungo tutta la storia della Chiesa. Se l'intenzione è quella di difendere i cristiani dagli attacchi ingiustificati di chi li considera irrazionali ed empi, il risultato è anche che tali opere si presentano come una vera e propria introduzione alla ragionevolezza della vita cristiana per chi cristiano non è. Infatti non sono più indirizzate ai membri della comunità stessa, ma a persone come l'imperatore o i magistrati locali o gli intellettuali del tempo. Dal punto di vista cronologico tale letteratura si colloca più spostata in avanti, nel II secolo inoltrato, e prosegue ben oltre il IV secolo.

Una terza categoria storiografica è quella dei **Padri antieretici**. Si riferisce a quelle opere che nascono a partire dal II secolo per reagire di fronte alle eresie che sorgono all'interno delle comunità cristiane. Non è un tipo di letteratura che vuole presentare la fede a chi non la conosce, ma stigmatizzare idee, opinioni, abitudini, riti, credenze che sono recepiti come estranei al corpo del sentire ecclesiale che trova nell'esperienza apostolica il suo punto di costituzione e verifica. Tali categorie sono utili nella misura in cui aiutano a collocare storicamente i testi e a comprenderne l'intenzione di fondo, ma non dicono nulla, di fatto, sul messaggio del testo stesso. Ogni opera, infatti, va studiata nel suo contesto, per quanto sia possibile ricostruirlo.

9. Indicazioni metodologiche per la lettura di un testo patristico

L'accostamento a un testo antico chiede pazienza e attenzione, anche quando lo si legge tradotto in una lingua moderna. Tanto più se si ha la possibilità di studiarlo nella sua lingua originale. Prima di venire a contatto con i contenuti del testo, è necessario aver ben presenti gli elementi di contesto che permettono una lettura il più possibile attenta e libera dai pregiudizi del lettore. Innanzitutto va considerato come il testo sia arrivato a noi: se in modo integro oppure mutilo, se è una recente scoperta in una qualche biblioteca che lo aveva custodito, oppure se era già

conosciuto integralmente o in alcune sue parti da altri autori. Le edizioni critiche sono gli strumenti privilegiati per conoscere la storia della trasmissione di un testo antico.

Non potrà mancare un rigoroso impegno a collocare l'opera considerata nel suo **contesto** geografico, visto che Alessandria d'Egitto non è Antiochia e Roma non è Efeso. Non di meno la Roma del II secolo non è quella del V, così come Alessandria d'Egitto del III secolo non è quella del IV. A volte, se l'opera è anonima, ci sono indizi nel testo che possono farci intuire quale poteva essere l'ambiente di origine. In altre occasioni invece si rimane senza alcun indizio e restano solo le idee espresse nel testo, che vanno confrontate con altre opere che possono aiutare ad avvicinarsi all'ambiente geografico e al contesto storico nel quale tale documento è nato. L'analisi del vocabolario, **filologia** e lessicografia, restano sempre le scienze più utili per cogliere il pensiero e lo sfondo culturale di un'opera antica.

Oltre all'ambiente di origine, va verificata la **paternità dell'opera** perché non sempre è possibile determinare con certezza l'autore dello scritto. Molte opere sono giunte a noi anonime o sotto pseudepigrafia, cosicché non tutto può essere ascritto all'autore nominato, ma vanno fatte verifiche puntuali. Già nell'antichità la paternità di alcune opere viene messa in discussione: si pensi all'attribuzione a Paolo delle lettere pastorali (1-2Timoteo e Tito) o della lettera agli Ebrei, di cui già Origene disse che solo Dio sa chi l'ha scritta (cf. HE 6,25,11-14). Nel caso di un testo completamente anonimo, come ad esempio la Didaché, non si possono elaborare ipotesi circa la sua paternità. In ogni caso ogni ipotesi ha bisogno di essere argomentata e dimostrata con prove esterne e interne al testo stesso.

Se l'opera è mutila, non sempre è facile, in assenza di altra documentazione, poter ricostruire la sua **struttura** e la sua articolazione. Se l'opera invece è giunta integra, possono subentrare altre difficoltà di fronte alle quali il lettore moderno può rimanere perplesso, perché l'articolazione degli argomenti non sempre appare perspicua e l'andamento del discorso può sembrare disordinato. Lo studioso, educato anche dalle regole retoriche della classicità, non di rado cede alla tentazione di cambiare l'ordine dei paragrafi o delle frasi per cercare una sequenza più logica. Altre volte, invece, le connessioni tra le varie parti non si vedono, facendo moltiplicare le ipotesi relative alla stesura del testo.

Rivolgendosi principalmente agli studenti che iniziano lo studio di tale disciplina, il presente volume vuole essere uno stimolo a entrare nella letteratura patristica con uno stile metodologico che aiuti una lettura attenta e a una comprensione gustosa di quanto ciascun testo può offrire. Oltre alle attenzioni suddette sarà utile mettere in evidenza il **rapporto dei testi patristici con la Bibbia**, sia la Scrittura giudaica che

i testi del Nuovo Testamento, nella consapevolezza che un cristiano, fin dagli albori della Chiesa, ha sentito la Sacra Scrittura come un punto di riferimento imprescindibile per comprendere e vivere la propria appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Se la Sacra Scrittura è l'anima della teologia, bisogna inoltre dire che il testo biblico costituisce anche il «corpo» dei documenti dei Padri perché è difficile trovare un'omelia o un trattato in epoca patristica che non abbia come continuo riferimento la Bibbia. Ulteriore attenzione va data all'aspetto più filosofico e teologico: nella lettura del testo non potrà passare in secondo piano l'idea di Dio che emerge, così come anche l'idea di Cristo e l'idea di uomo a cui si indirizza lo scritto. Ben diverso è concepire Dio come parte del mondo esistente, o concepirlo come pura trascendenza spirituale, così come è molto diverso indirizzarsi alla vita concreta di un uomo o solo alla sua intelligenza e alla capacità di capire le cose, così come presentare Cristo in quanto Dio o come prevalentemente un uomo. Specialmente per i testi considerati fino a Nicea, cioè nei tre secoli in cui il cristianesimo è vissuto senza il controllo di un'autorità dottrinale, la riflessione teologica, cristologica e antropologica ha avuto le più diverse edizioni, tali che possono sembrare, in alcune parti, anche in contraddizione con lo sviluppo posteriore del pensiero, pur essendone state tappe fondamentali.

Nello studio di un testo sarà assai utile indagare anche la **storia degli effetti** (i tedeschi la chiamano «Wirkungsgeschichte») per capire quando sia stato studiato o letto e quanto abbia potuto influire sulla vita dei cristiani o del mondo culturale in genere. Basterà pensare che la riflessione di Agostino sul tema della «parola» diventerà la base per tutta la scienza della semiotica moderna.

INDICE

PREFAZIONE 5
ABBREVIAZIONI 7
NOTA SUI PASSI CITATI 9

CAPITOLO PRIMO
INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA PATROLOGIA 11
1. *Explicatio terminorum* 13
2. Padre della Chiesa 14
3. L'inizio della Patrologia 16
4. Per studiare le opere patristiche 18
   4.1. Le edizioni critiche 20
   4.2. Strumenti 22
5. Gli ambienti di formazione del cristianesimo 23
   5.1. La fonte del «Nuovo Testamento» 23
   5.2. Le fonti storiche: Flavio Giuseppe. 29
   5.3. I primi passi della fede in Cristo 30
   5.4. L'ambiente di vita di Gesù di Nazaret 31
   5.5. La provincia romana di Palestina 32
   5.6. Erode il Grande e Cesarea 32
   5.7. La missione apostolica con destinazione universale 33
   5.8. Le strade e l'amministrazione territoriale 33
6. Le aree «geografiche» di sviluppo del pensiero cristiano 34
7. Elementi essenziali di cronologia: fatti storici rilevanti 36
8. Categorie storiografiche didatticamente ancora utili 41
9. Indicazioni metodologiche per la lettura di un testo patristico 43

CAPITOLO SECONDO
TRA I E II SECOLO: L'UNITÀ NELLA COMUNITÀ CRISTIANA E I PADRI APOSTOLICI 47
1. Didaché o Istruzione degli Apostoli 47
   1.1. Le testimonianze antiche 47
   1.2. La trasmissione del testo 47
   1.3. Datazione e ubicazione geografica 48

1.4. La disposizione del testo 49
1.5. Invito alla lettura 51
1.6. Per un congedo dalla Didaché 61

2. Clemente Romano 62
2.1. Le testimonianze antiche 62
2.2. Il personaggio 64
2.3. Le opere 65
2.4. Invito alla lettura 68

3. Ignazio, vescovo di Antiochia 75
3.1. Le testimonianze antiche 75
3.2. Il personaggio 76
3.3. Le opere 77
3.4. Invito alla lettura 81

4. Barnaba 87
4.1. Le testimonianze antiche 87
4.2. Il personaggio 88
4.3. L'opera 89

5. Policarpo, vescovo di Smirne 91
5.1. Le testimonianze antiche 91
5.2. Il personaggio 93
5.3. L'opera 94

6. Papia, vescovo di Gerapoli (Frigia Pacatiana) 95
6.1. Le testimonianze antiche 95
6.2. Il personaggio 96
6.3. L'opera 97

7. Pastore d'Erma 98
7.1. Le testimonianze antiche 98
7.2. Il personaggio 98
7.3. L'opera 99

CAPITOLO TERZO
IL SECONDO SECOLO: LE CONTROVERSIE DOTTRINALI E LA LETTERATURA APOLOGETICA. . . 101

1. Eterodossia e ortodossia nel II secolo 101
1.1. Lo gnosticismo 103
1.2. Marcione 112
1.3. Le altre dottrine cristiane 115

2. La controversia sulla Pasqua 121
2.1. Le radici bibliche 121
2.2. Le teologie sulla Pasqua 123

3. La questione delle persecuzioni e la nascita della letteratura apologetica 123
3.1. Le «persecuzioni» 123
3.2. Le accuse mosse ai cristiani 124
3.3. La «difesa» dei cristiani 127
3.4. Gli apologeti greci 129
4. Giustino, filosofo e martire 137
4.1. Le testimonianze antiche e le fonti 137
4.2. Il personaggio 139
4.3. Le opere 140
5. Ireneo, vescovo di Lione 149
5.1. Le testimonianze antiche 149
5.2. Il personaggio 150
5.3. Le opere 151
5.4. Invito alla lettura 160
6. Ippolito e la «Traditio apostolica» 167
6.1. Le testimonianze degli antichi 167
6.2. Il personaggio 169
6.3. Le opere 170

CAPITOLO QUARTO
TRA SECONDO E TERZO SECOLO: LA PRIMA LETTERATURA LATINA 175
1. Tertulliano 176
1.1. Le fonti antiche 176
1.2. Il personaggio 177
1.3. Le opere 178
1.4. Invito alla lettura 193
2. Cipriano 199
2.1. Le fonti antiche 199
2.2. Il personaggio 200
2.3. Le opere 202

CAPITOLO QUINTO
IL TERZO SECOLO AD ALESSANDRIA D'EGITTO 207
1. La città di Alessandria 207
2. Il giudaismo ellenistico alessandrino 209
2.1. LXX e la Lettera di Aristea a Filocrate 209
2.2. Filone (20 a.C.-50 d.C.) 211
2.3. Lettera di Tolomeo a Flora e l'esegesi allegorica 213

3. Il cristianesimo ad Alessandria e l'istituzione del Didaskaleion 214
4. Clemente di Alessandria 218
4.1. Le fonti antiche 218
4.2. Il personaggio 219
4.3. Le opere 221
5. Origene 226
5.1. Le fonti antiche 227
5.2. La vita 228
5.3. Le opere 230
5.4. Le controversie origeniste 241
5.5. Invito alla lettura 244

PER RILEGGERE E APPROFONDIRE 249

MAPPA GEOGRAFICA 252

BIBLIOGRAFIA 255
Edizioni delle opere 255
Altri suggerimenti bibliografici 257
Siti utili 261

APPENDICE 263

«SOPHIA»

EPISTĒME

La sezione si divide in: *Studi e ricerche, Dissertazioni*

Studi e ricerche

1. *La «relazione di aiuto». Il counseling tra psicologia e fede* (a cura di Andrea Toniolo)
2. S*ul sentiero dei sacramenti. Scritti in onore di Ermanno Roberto Tura nel suo 70° compleanno* (a cura di Celestino Corsato)
3. *Scienze della psiche e libertà dello spirito. Counseling, relazione di aiuto e accompagnamento* (a cura di Giuseppe Mazzocato)
4. *La parola come dialogo. Nel pensiero di Ferdinand Ebner* (Sergio Gaburro)
5. *Verso la metafisica oltre la metafisica. L'itinerario filosofico-sapienziale di Umberto A. Padovani* (Angelo Roncolato)
6. *Scriptura sacra cum legentibus crescit. Scritti in onore di Antonio Marangon nel suo 80° compleanno* (a cura di Michele Marcato)
7. *Dialogo tra civiltà e secolarizzazione. Per una laicità non secolaristica* (Gian Luigi Brena)
8. *«Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?». Scritti in onore di Giorgio Giordani nel suo 70° compleanno* (a cura di Giovanni Del Missier - Santi Grasso)
9. *Vulnerabile e preziosa. Riflessioni sulla famiglia in situazione di fragilità* (a cura di Giovanni Del Missier)
10. *Teologia morale e «counseling» pastorale. La relazione d'aiuto e il rinnovamento della teologia morale di Bernhard Häring* (Barbara Marchica)
11. *Itinerari filosofici per un dialogo interculturale. Paul Ricoeur, Raimon Panikkar, Bernhard Waldenfels* (Enrico Riparelli)
12. *La fraternità ecclesiale in Ottato di Milevi «La dote della sposa»* (Luigi Vitturi)
13. *«Quello che abbiamo di più caro... Gesù Cristo». Saggio sul mistero di Cristo negli scritti di Vladimir Solov'ëv* (Antonio Mattiazzo)
14. *Il seminario minore: una sfida educativa per la chiesa italiana* (Gianni Magrin)
15. *Informazione come struttura. Una critica dello scientismo* (Gian Luigi Brena)

16. *«Se non si rinasce...». Studio sulle frasi condizionali di Gesù nel Quarto Vangelo* (Santi Grasso)
17. *Giovanni Pico della Mirandola. Filosofia, teologia, concordia* (Alberto Sartori)
18. *Le relazioni del prete alla luce della teoria psicologica dell'attaccamento. Aspetti teorici, ricerca empirica e questioni formative* (Giancarlo Pavan)
19. *La genesi storico-teologica dell'«Evangelo» di Martin Lutero* (Mario Galzignato)
20. *La chiesa si realizza in un luogo. L'itinerario ecclesiologico di Hervé Legrand* (Luca Merlo)
21. *«Lo Spirito soffia dove vuole». Dinamiche della spirazione nella cultura religiosa tardo-antica* (Roberto Schiavolin)
22. *Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa* (a cura di Riccardo Battocchio - Livio Tonello)

Dissertazioni

1. *Il «servizio della Parola». Dall'esperienza alla riflessione teologica* (Ezio Falavegna)
2. *Il «gruppo ministeriale» parrocchiale* (Livio Tonello)
3. *Morale e «Christus totus». Etica, cristologia ed ecclesiologia in Émile Mersch* (Matteo Pasinato)
4. *Esperienza, interpretazione e verità nell'epistemologia teologica di E. Schillebeeckx. Un tentativo di rilettura pareysoniana e ricoeuriana* (Valentino Sartori)
5. *Chi è Gesù per Matteo? Una risposta attraverso il verbo greco «prosérchomai»* (Gastone Boscolo)
6. *La razionalità dell'agire del medico e il ruolo delle virtù* Cristiano Arduini)
7. *La chiesa in Burundi (1896-1990) dalla violenza di massa verso una comunità riconciliata. Rilettura critica e risposta pastorale tra Vangelo e cultura* (Emmanuel Runditse)
8. *Il principio sabbatico. Un fondamento teologico per un'etica sociale* (Giorgio Bozza)
9. *La Sacra Scrittura come anima della catechesi giovanile. Analisi e prospettive a partire dai catechismi CEI dei giovani* (Tiziano Civettini)
10. *Conflitto di valori e decisione morale. Un itinerario di ricerca sull'oggettività del discernimento* (Fabio Magro)

11. *Teologia e biografia: un dialogo aperto. Stili e criteri per una proposta teologica esistentivo-testimoniale* (Federico Grosso)
12. *L'umanesimo della croce. La spiritualità cristiana nelle diverse vocazioni di Louis Bouyer* (Matteo Lucietto)
13. *La singolarità di Gesù Cristo. Indagine nella cristologia italiana contemporanea* (Gilberto Depeder)
14. *Legami secondo lo spirito. La qualità cristiana delle relazioni negli Scritti di san Francesco d'Assisi* (Antonio Ramina)
15. *Alla scuola del concilio per leggere i «segni dei tempi»* (Assunta Steccanella)
16. *Amore di Dio e amore dell'uomo tra teologia e antropologia in Eberhard Jüngel* (Francesco Pesce)
17. *Preghiera: dialogo che forma la coscienza del cristiano. Una riflessione alla luce del rinnovamento conciliare, a partire dai contributi di Sergio Bastianel, Giovanni Moioli e Tullo Goffi* (Stefano Ongaro)
18. *Giovani e progetto di vita. Una ricerca sociologica sulle scelte che conducono all'età adulta* (Simone Zonato)
19. *Louis Bouyer: itinerario di una teologia mistica tra dossologia e sofiologia* (Alessandro Scardoni)
20. *Pedagogia delle vocazioni presbiterali. Analisi socio-psicopedagogica di terreno buono e spine vocazionali dei seminaristi maggiori diocesani in Italia* (Roberto Reggi)
21. *La fede lievito della storia. Il senso dell'itinerario teologico di Luigi Sartori* (Antonio Ricupero)
22. *Sorella Maria di Campelo, la minore: eremita, cattolica, francescana. La via al «Sacrum facere»* (Marzia Ceschia)
23. *Per noi uomini e per la nostra salvezza. La proposta del Vangelo agli adulti di oggi* (Rolando Covi)
24. *L'educazione al tempo del Concilio. Percorso redazionale della «Gravissimum educationis»* (Giuseppe Fusi)
25. *Accompagnare gli adulti nella fede. In ascolto di Marie-Dominique Chenu* (Giovanni Casarotto)
26. *Il presbiterato nei documenti del Concilio Vaticano II. Recezione in Paolo VI e Giovanni Paolo II* (Alberto Malaffo)
27. *Verso una rivalutazione della sacramentalità del matrimonio? La concezione del matrimonio fra etica e dogmatica nella teologia protestante contemporanea europea* (Marco Da Ponte)
28. *Narrare la vocazione ai giovani. Lo stile di Giovanni Paolo II* (Giovanni Molon)

DIDACHĒ

La sezione si divide in: *Percorsi, Manuali*

Percorsi

2. *Uomo e donna a immagine di Dio. Lineamenti di morale sessuale e familiare* (Luciano Padovese)
5. *La «Lumen gentium». Traccia di studio* (Luigi Sartori)
6. *Salvezza cristiana e storia degli uomini. Joseph Ratzinger con Luigi Sartori tra i teologi triveneti (1975-76)* (a cura di Ermanno Roberto Tura)
7. *La narrazione nella e della Bibbia. Studi interdisciplinari nella dimensione pragmatica del linguaggio biblico* (a cura di Augusto Barbi - Stefano Romanello)
8. *Evoluzione e creazione. Una relazione da trovare* (a cura di Simone Morandini)
9. *Generare alla fede. Per una verifica dei cammini di iniziazione* (a cura di Ezio Falavegna - Dario Vivian)
10. *Se qualcuno vuole seguirmi (Mc 8,22-10,5). Il lettore e i paradossi della croce* (Augusto Barbi)
11. *Cristo principio di ogni cosa. Nel pensiero di sant'Ambrogio* (Giorgio Maschio)
12. *Verso il matrimonio cristiano. Laboratorio di discernimento pastorale* (a cura di Francesco Pesce e Assunta Steccanella)
13. *Scelte di vita e vocazione. Tracce di discernimento con i giovani* (a cura di Assunta Steccanella)

Manuali

1. *Matrimonio, sessualità e fecondità. Corso di morale familiare* (Giampaolo Dianin)
2. *La Bibbia nella storia. Introduzione generale alla Sacra Scrittura* (Gastone Boscolo)
3. *Cristianesimo e verità. Corso di teologia fondamentale* (Andrea Toniolo)
4. *Metodologia per lo studio della teologia. Desidero intelligere veritatem tuam* (Alberto Fanton)
5. *La forma religiosa del senso. Al crocevia di filosofia, religione e cristianesimo* (Roberto Tommasi)
6. *Identità e relazione. Per un'antropologia dialogica* (Gian Luigi Brena)
7. *Le dinamiche personali nel discernimento spirituale. Elementi di psicologia della pastorale* (Giuseppe Sovernigo)

8. *I mille volti di Cristo. Religioni ed eresie dinanzi a Gesù di Nazareth* (Enrico Riparelli)
9. *Lineamenti di filosofia del diritto. Il fondamento dell'esperienza giuridica: dialogo fra ragione, teologia e storia* (Gianfranco Maglio)
10. *Come accompagnare nel cammino spirituale. Laboratorio di formazione* (Giuseppe Sovernigo)
11. *L'altro possibile. Interculturalità e religioni nella società plurale* (a cura di Giuseppe Manzato - Valerio Bortolin - Enrico Riparelli)
12. *L'evento della fede: Materiali per un approccio fondamentale alla teologia* (Giovanni Trabucco)
13. *Religiosità religione religioni. Un percorso di filosofia della religione* (Valerio Bortolin - a cura di Gaudenzio Zambon)
14. *Le prime vie per seguire Gesù. Introduzione alla Patrologia (I-III secolo)* (Maurizio Girolami)

Manuali - Storia delle chiese locali

1. *Storia della chiesa in Alto Adige* (Emanuele Curzel)
2. *Storia della Chiesa in Verona* (Dario Cervato)

PRAXIS

1. *Predicare bene* (Chino Biscontin)
2. *Ardere, non bruciarsi. Studio sul «burnout» tra il clero diocesano* (a cura di Giorgio Ronzoni)
3. *La catechesi a un nuovo bivio? Convegno a 40 anni dal Documento Base (Padova, 8-9 maggio 2009)* (a cura di Giampietro Ziviani - Giancarla Barbon)
4. *«Dottore, noi desideriamo avere un figlio sano!». Mamma, papà e terapeuta dinanzi al figlio affetto da spina bifida* (Cristiano Arduini)
5. *Il senso dell'educazione nella luce della fede* (a cura di Andrea Toniolo - Roberto Tommasi)
6. *La trasmissione della fede oggi. Iniziare alla vita cristiana, dono e compito*
   (a cura di Ezio Falavegna - Dario Vivian)
7. *Formazione permanente dei presbiteri. L'esperienza dell'istituto San Luca* (a cura di Livio Tonello)
8. *Il mistero nuziale. Letture da Ambrogio e Crisostomo* (Giorgio Maschio)

9. *Far risuonare il Vangelo. Catechesi, catechisti, catechismi: dati da una indagine socio-religiosa nel vicentino* (a cura di Antonio Bollin)
10. *Uomini che servono. L'incerta rinascita del diaconato permanente* (Alessandro Castegnaro e Monica Chilese)
11. *La coscienza in dialogo. Un approccio interdisciplinare* (a cura di Michele Marcato)
12. *Le sètte «sorelle». Modalità settarie di appartenenza a gruppi, comunità e movimenti ecclesiali?* (Giorgio Ronzoni)
13. *L'incontro con «l'altro» nella Bibbia. Una lettura in prospettiva interculturale e interreligiosa* (Marcello Milani)
14. *Conoscere se stessi. Identità e finalità del* pastoral counseling. *Esperienze, approfondimenti, processi aperti nel contesto italiano* (a cura di Roberto Tommasi)
15. *Ascolto attivo. Nella dinamica della fede e nel discernimento pastorale* (Assunta Steccanella)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2021
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova

LE PRIME VIE PER SEGUIRE GESÙ

Ad Antiochia di Siria per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati «cristiani» (At 11,26). Fino ad allora, il movimento, nato sotto la croce del Cristo, fu chiamato «la via», metafora di una precisa condizione e di un puntuale programma di lavoro. La condizione di chi non ha spazi da occupare o conquistare, ma di chi, con la meta ben chiara davanti agli occhi, accetta la precarietà dei mezzi e degli strumenti che ogni viaggio comporta. «La via» è anche un programma: non solo perché si attua a partire dalle numerose strade dell'impero romano, ma anche perché il messaggio cristiano riusciva a incontrare persone di ogni popolo e cultura. Il volume, seguendo l'ordine cronologico degli eventi, ripercorre i primi tre secoli cristiani attraverso i personaggi e le opere che sono stati punto di arrivo e punto di partenza per ulteriori tappe. Con una novità di metodo: nell'ascolto diretto delle testimonianze di Eusebio e Girolamo, il lettore viene accompagnato a conoscere e a esperimentare la passione di questi primi discepoli che non si sono stancati, nemmeno di fronte alla morte, di far camminare il vangelo di Cristo.

Maurizio Girolami

presbitero della diocesi di Concordia-Pordenone, è docente di Sacra Scrittura e di Patrologia presso la Facoltà teologica del Triveneto e presso l'Istituto di studi ecumenici di Venezia. È professore invitato per l'esegesi patristica presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Ha pubblicato la sua tesi: *La ricezione del Salmo 21 (LXX) nei primi secoli dell'era cristiana. Cristologia ed ermeneutica biblica in costruzione* (Roma 2011). È membro della Associazione biblica italiana e del Gruppo italiano di ricerca su Origene e la tradizione alessandrina.

In copertina: *Laodicea al Lico* (Turchia). Foto di Maurizio Girolami.

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA
www.edizionimessaggero.it

ISBN 978-88-250-5300-5
9 788825 053005

€ 23,00 (I.C.)